

Rassegna del 17/06/2013

CONFCOMMERCIO

MESSAGGERO	5	Intervista a Carlo Sangalli - Sangalli: «Dal rialzo impatto negativo sul Pil»	Franzese Giusy	1
MESSAGGERO	5	Aumento Iva Verso il rinvio all'autunno	Pirone Diodato	2
GIORNALE	21	Ruote d'Italia - Il trasporto ha fame di sicurezza	Uggè Paolo	3

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	8	Lavoro, "Fornero" più leggera e sconti fiscali a chi assume Ai Comuni 10 miliardi dall'Imu	Conte Valentina - Grion Luisa	4
REPUBBLICA	1	G8, dall'evasione al commercio così le superpotenze della Terra provano a far ripartire l'economia - G8, oggi il vertice su lavoro e Siria Nel 2009 spiati i leader	Rampini Federico	8
CORRIERE DELLA SERA	8	Imprese, il nuovo concordato Più facile dividere le eredità - Approfondimenti. Fisco	Baccaro Antonella	10
REPUBBLICA	7	Intervista a Flavio Zanonato - "Iva, difficile evitare l'aumento" - "Ma è difficile evitare gli aumenti decisi quando governava il Cavaliere"	Mania Roberto	13
UNITA'	3	Intervista a Stefano Fassina - Fassina: ora si deve andare avanti Stop al rincaro Iva - «Per continuare l'opera stop all'aumento dell'Iva»	Franchi Massimo	15
CORRIERE DELLA SERA	5	Intervista a Dario Franceschini - «Prima il lavoro, poi l'Imu e l'Iva» - «Il lavoro viene prima di Imu e Iva»	Garibaldi Andrea	16
SOLE 24 ORE	3	Reati, l'anno nero di furti e scippi - Reati, una denuncia ogni dieci secondi	Cadeo Rossella	18
SOLE 24 ORE	4	Il Parlamento accelera su lotta al sommerso e abuso del diritto - Il Parlamento accelera su evasione e abuso	Mobili Marco - Parente Giovanni	23
SOLE 24 ORE	5	Ecco la mappa del rischio evasione - Da Crotone a Trieste le "black list" d'Italia	Barbieri Francesca	25
CORRIERE DELLA SERA	2	Berlusconi spinge il governo - «Destra e sinistra insieme L'alleanza deve durare»	Fuccaro Lorenzo	28
REPUBBLICA	12	Asse D'Alema-Renzi contro Bersani per scrivere le regole del congresso Pd	De Marchis Goffredo	30
CORRIERE DELLA SERA	7	M5S, smentite e accuse sul piano per la scissione - Resa dei conti per i Cinquestelle Ma i «ribelli» frenano sulla scissione	Buzzi Emanuele	31

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	1	Banche che prestano a se stesse - Quando le banche prestano a se stesse	Boeri Tito	32
------------	---	---	------------	----

SETTORI

REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	55	Rapporto pmi - Il grido di Squinzi: "Interventi subito su pressione fiscale e burocrazia"	Frojo Marco	33
MATTINO	9	Botteghe, una su quattro chiude - Botteghe, addio a una su quattro scompaiono calzolai e cartolerie	Galdo Antonio	35

Sangalli: «Dal rialzo impatto negativo sul Pil»

**IL PRESIDENTE
DI CONFCOMMERCIO:
«NEL 2013 EFFETTO
DEPRESSIVO DELLO 0,1%
SARANNO COLPITE
LA FASCE DEBOLI»**

L'INTERVISTA

ROMA E se alla fine la ragione dei numeri dovesse prevalere e il governo decidesse di far scattare da luglio l'aumento dell'Iva? Dall'altro lato del telefono Carlo Sangalli resta un attimo in silenzio e poi risponde: «Non ci voglio neanche pensare». Non minaccia serrate o proteste eclatanti, il presidente di Confcommercio. Ma chiede rispetto per l'esigenze di una categoria messa a durissima prova da questi anni di crisi, con decine di migliaia di negozi che hanno dovuto chiudere per sempre le saracinesche. Ventimila negozi sono scomparsi (come saldo tra aperture e chiusure) nel solo 2012. E nel primo trimestre di quest'anno siamo già a -10.000, con stime che per l'intero 2013 indicano un saldo negativo intorno ai 25-30.000 esercizi. «Commercio, turismo, servizi, trasporti e logistica, rappresentano oltre il 40% del Pil e dell'occupazione. Anche il premier Letta riconosce che siamo il vero motore di sviluppo. E allora, se tanto mi dà tanto, mi aspetto azioni coerenti» dice Sangalli.

Il vostro centro studi ha fatto una ricerca sull'impatto dell'aumento dell'Iva sull'economia. Con quali conclusioni?

«Un impatto disastroso. Tra l'altro l'aumento di gettito sarà molto inferiore al previsto. La base imponibile si ridurrà a causa della naturale contrazione dei consumi dovuti all'aumento del prezzo finale. I minori consumi interni avranno effetti negativi sulla produzione e quindi sul Pil. Anche l'occupazione, a parità di altre condizioni, rischia di subire effetti negativi».

Qualche numero?

«Secondo i nostri calcoli la manovra Iva nel solo 2013 farà ridurre il Pil dello 0,1%, con una perdita di 20.000 posti di lavoro. Sarebbe come buttare benzina sul fuoco della recessione. E poi c'è da considerare l'impatto sociale. L'aumento dell'Iva, infatti, va a colpire in proporzione soprattutto le famiglie meno abbienti, che già adesso stentano ad arrivare a fine mese e hanno ridotto all'osso i consumi. Basti pensare che l'incidenza delle imposte sul valore aggiunto sul reddito del 20% della popolazione più povera è pari al 10,7%, mentre l'incidenza sul 20% della popolazione più ricca è del 7,5%. In Italia ci sono già 4 milioni di poveri, dovremmo tutelarli non spingerli verso il fondo».

Il governo Letta, che pure in teoria è d'accordo sul fatto che sarebbe opportuno evitare l'aumento dell'Iva, si trova però a scontrarsi con una mancanza di risorse.

«Se è per questo in teoria sono d'accordo tutti. Lo hanno dichiarato più volte autorevolissimi esponenti sia del Pdl che del Pd. Io dico: ma è mai possibile che su una spesa pubblica di 800 miliardi l'anno non si riescano a trovarne due per evitare l'aumento dell'Iva? Facciamo qualche taglio, ma troviamolli. Come si fa a far ripartire la crescita e l'occupazione se poi si prendono misure che continuano a deprimere il consumo interno?»

A proposito di occupazione: venerdì il Consiglio dei ministri varerà il pacchetto lavoro. Cosa si aspetta?

«Soprattutto un alleggerimento dei vincoli alla flessibilità in entrata introdotti dalla legge Fornero: minori pause tra un rinnovo e l'altro dei contratti a termine, il superamento dei costi aggiuntivi dell'1,4%, semplificazioni sull'apprendistato che è la via maestra per l'inserimento dei giovani».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Sangalli



Aumento Iva Verso il rinvio all'autunno

►L'ipotesi più realistica è quella di rimandare il ritocco di tre mesi, a ottobre. Ma bisogna reperire un miliardo

►I partiti suggeriscono di conteggiare il maggior gettito assicurato dal pagamento dei debiti statali. Tesoro cauto

**PROBABILMENTE
SI DECIDERÀ ENTRO
FINE SETTIMANA
IL GOVERNO NON
INTENDE SUPERARE
IL 3% DI DEFICIT**

IL CASO

ROMA Il nodo dell'Iva è arrivato ad un bivio con tre direzioni: aumento di un punto a luglio come indicato dal governo Monti; rinvio di sei mesi a gennaio 2014; rinvio di tre mesi a ottobre 2013. Al momento l'ipotesi più gettonata è l'ultima, quella del rinvio a brevissima scadenza, ma non è detto che durante la settimana che si apre il governo si orienti diversamente.

Il nodo da sciogliere è sempre lo stesso: come coprire il gettito annuale di 4 miliardi che dovrebbe essere assicurato dall'aumento dell'imposta sui consumi. Di conseguenza se l'aumento venisse spostato a gennaio 2014 bisognerebbe reperire due miliardi per il 2013 oppure un solo miliardo in caso di rinvio del ritocco a ottobre. Ma anche trovare un solo miliardo, con i conti pubblici sotto pres-

sione da anni, non è lavoro da poco. Logica vorrebbe che fossero individuate voci di un certo spessore attraverso i tagli di spesa strutturali oppure eliminando qualcuna delle quasi 700 detrazioni al 730 che al momento assicurano legittime scappatoie fiscali.

LE VIE D'USCITA

Un compito il cui svolgimento sarà affidato alla prossima legge di stabilità anche perché bisognerà trovare in qualche modo la copertura anche dei quasi 4 miliardi garantiti da pagamento dell'Imu sulla prima casa che per ora è stata rinviata a settembre. E allora? Allora per uscire dall'impasse i partiti, sia Pd che Pdl, stanno suggerendo al governo di adottare coperture non proprio "classiche". Una delle proposte è quella di inserire nel bilancio il maggior gettito Iva che deriverebbe dallo sblocco dei pagamenti da parte dello Stato delle fatture arretrate delle imprese fornitrici. Ipotesi suggestiva ma che nei corridoi di via XX settembre non suscita entusiasmo.

Perché? Il fatto è che il gettito Iva di quelle fatture (per altro già conteggiato prudenzialmente per 600 milioni) è tutt'altro che quan-

tificabile. Intanto non tutte le fatture rimborsate prevedono l'Iva al 21%. Molte ad esempio riguardano farmaci o altri beni sui quali grava un'aliquota del 10% e in alcuni casi del 4%. La seconda perplessità riguarda l'entità del gettito delle fatture "arretrate". Molti documenti contabili, infatti, potrebbero essere già stati scontati presso le banche o comunque già utilizzati nella contabilità delle singole società. Il terzo punto che sconsiglia di contabilizzare come copertura questo tipo di gettito è che l'Iva sta andando male. Le entrate da Iva nei primi 4 mesi dell'anno sono scese di quasi l'8% (-21% dalle importazioni). Sarebbe consigliabile dunque operare con la massima prudenza per quanto riguarda le previsioni sull'Iva per evitare poi amarissime sorprese alla fine dell'anno. Il governo, per bocca sia del presidente del Consiglio Enrico Letta che del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, su questo punto è stato chiarissimo: «Non abbiamo alcuna intenzione di sfiorare la quota del 3% per il deficit 2013».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco dove l'aliquota può passare al 22%

	COMPUTER DESKTOP, PORTATILE, PALMARE E TABLET
	GIOCATOLI, GIOCHI TRADIZIONALI ED ELETTRONICI
	ARTICOLI DI CARTOLERIA E CANCELLERIA
	PACCHETTI DI VACANZA
	AUTOMOBILI, CICLOMOTORI E BICICLETTE

	PEDAGGI E PARCHIMETRI
	APPARECCHI PER LA TELEFONIA FISSA, MOBILE E TELEFAX
	SERVIZI DI TELEFONIA FISSA, MOBILE E CONNESSIONI INTERNET
	TABACCHI
	ABBIGLIAMENTO E CALZATURE

	ARTICOLI PER LA PULIZIA E PER L'IGIENE PERSONALE
	FRIGORIFERI, LAVATRICI, LAVASTOVIGLIE FORNO E PICCOLI ELETTRODOMESTICI PER LA CASA
	DETERGENTI E PRODOTTI PER LA PULIZIA DELLA CASA
	CAFFÈ
	VINI E SPUMANZI

Nella tabella alcuni dei beni e servizi sui quali è attualmente applicata l'aliquota Iva del 21%

Fonte: Ufficio studi **Confcommercio** imprese per l'Italia.



» di Paolo Uggè*

Ruote d'Italia

Il trasporto ha fame di sicurezza

Pochissima fiducia nella ripartenza (almeno a breve-medio termine) dell'economia italiana, moltissima delusione, mista in qualche caso a rabbia, per tutto ciò che continua a viaggiare in retromarcia: dai costi di esercizio che continuano ad aumentare, ai pagamenti da parte dei clienti che arrivano sempre più in ritardo e spesso non arrivano del tutto, dal peggioramento delle condizioni per il credito imposte dalle banche, fino alla concorrenza sleale che il governo non combatte come dovrebbe... È un'immagine dell'autotrasporto italiano piena di ombree con pochissime luci quella scattata a Montecatini Terme, dove sabato e domenica centinaia di rappresentanti del mondo dell'autotrasporto si sono ritrovati per il 50° anniversario della nascita della Fai, la Federazione autotrasportatori italiani, avvenuta proprio nella cittadina toscana. Un'indagine sul mondo del trasporto realizzata in maggio da Fai [Confrtrasporto](#) con Format Ricerche ha evidenziato un

sempre più sensibile calo dei ricavi e un preoccupante peggioramento dell'occupazione nel semestre preso in esame, a cavallo tra il 2012 e il 2013. E il rischio è che ci siano ulteriori peggioramenti fino a settembre. Mese che, come da tradizioni, si preannuncia dunque "caldo". Servono misure che affrontino una volta per tutte, senza più se e ma, anche la questione della sicurezza stradale che da questa crisi viene sempre più compromessa. Le migliaia di mezzi poco sicuri (perché privi di manutenzione e perché guidati da conducenti improvvisati costretti a guidare per ore senza sosta) che viaggiano ogni giorno sulle nostre strade sono sotto gli occhi di tutti. Ma nessuno fa nulla per aumentare i controlli. L'unica nota positiva è la volontà del mondo dell'autotrasporto di essere sempre più unito nel difendere il proprio lavoro e la propria vita. Sono sempre i risultati dell'indagine a dirlo: il 73% delle imprese di autotrasporto intervistate aderisce a un'associazione di categoria (il 69% ha scelto Fai [Confrtrasporto](#)) e oltre 7 imprese su 10 associate giudicano positivamente il ruolo di "difensore" dell'associazione.

**Presidente di Fai [Confrtrasporto](#), vice di [Confcommercio](#) e consigliere del Cnel.*



La manovra

Lavoro, "Fornero" più leggera e sconti fiscali a chi assume Ai Comuni 10 miliardi dall'Imu *Pacchetto del fare al via, resta il nodo Iva*

1

DECRETO DEL FARE
Approvato sabato sera dal consiglio dei ministri il decreto del fare entra nella fase attuativa. Il pacchetto di 80 misure è la prima delle tre mosse per rilanciare lo sviluppo economico

2

IL LAVORO
Le misure sul lavoro sono ancora allo studio dei tecnici. Il via libera del governo è previsto per venerdì. La legge Fornero sarà semplificata e arriveranno sgravi fiscali per chi assume

3

IMU-IVA
Il governo dovrà sciogliere entro il mese il nodo Imu-Iva. Il primo luglio scatta infatti l'incremento di un punto dell'aliquota Iva. L'obiettivo è sterilizzare l'aumento

Le tappe

Oggi ultimo giorno per la tassa sulle seconde case e sugli immobili industriali
VALENTINA CONTE
LUISA GRION

ROMA — Con il decreto «del fare», varato sabato notte da Palazzo Chigi, parte la corsa in tre tappe che il governo Letta intende concludere entro la fine dell'estate per dare una prima scossa all'economia del Paese. Alle «ottanta norme per ripartire», come le ha definite il premier Letta, farà infatti seguito il pacchetto dei provvedimenti messi a punto per rilanciare il mercato del lavoro e arginare l'ondata della disoccupazione giovanile, e la ridefinizione della questione fiscale riguardo a Iva e Imu.

Superato il primo step quindi, Palazzo Chigi si avvia a raggiungere il traguardo della seconda tappa: il pacchetto lavoro dovrebbe infatti approdare al Consiglio dei ministri messo in calendario per venerdì prossimo, anche se diversi dettagli tecnici devono ancora essere messi a punto e - prima del varo - è previsto (probabilmente per giovedì) un incontro fra Letta e i sindacati. Sindacati - Cgil,

Cisl e Uil - che comunque 48 ore dopo ritorneranno, dopo anni, in piazza assieme proprio per manifestare su lavoro e fisco.

La tappa che riguarda la ricerca dell'occupazione avrà essenzialmente due obiettivi: rimettere mano alla riforma Fornero eliminando le rigidità che non hanno facilitato le nuove assunzioni e definire un pacchetto di sconti fiscali per favorire l'entrata nel mercato dei più giovani. La parte più complessa riguarda appunto tali bonus, per i quali restano da trovare le risorse: l'obiettivo dovrebbe essere quello di assicurare le coperture per defiscalizzare e decontribuire i primi due anni di contratti a tempo indeterminato destinati ai ragazzi al di sotto dei 30 anni. Più definita la partita sulla riforma Fornero, per la quale si prevede la riduzione - se non l'azzeramento - dei tempi di attesa fra un contratto a tempo determinato e un altro, l'alleggerimento dei vincoli sulle causali, la semplificazione dell'apprendistato. Saranno anche potenziati i centri per l'impiego sviluppando partnership fra pubblico-privato che facilitino l'incontro fra la domanda e l'offerta di lavoro.

Ma se sulla lotta alla disoccupazione la strategia del pac-

chetto di norme è definita, altrettanto non si può dire per la partita fiscale: come ridefinire l'Imu da versare sulla prima casa (la prima rata che scadeva a giugno è stata sospesa) e come evitare che dal primo luglio scatti l'aumento di un punto sull'aliquota Iva oggi 21 per cento. Per eliminare l'imposta sulla prima casa e evitare il balzo di quella sul valore aggiunto ci vorrebbero in tutto 8 miliardi - quattro più quattro - e le risorse, al momento, non ci sono. Per quanto riguarda l'Iva, l'ipotesi più accreditata è quella che prevede un ulteriore rimando dell'aumento dell'aliquota per altri tre mesi. Rispetto all'Imu il dibattito politico sul come comportarsi sulla prima casa è invece del tutto aperto e mette in crisi la maggioranza. Oggi, comunque, scadono i termini per pagare l'imposta sulle seconde case, abitazioni di lusso e capannoni: gettito previsto, secondo la Cgia, 9,7 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco

Meno poteri a Equitalia rate fino a dieci anni e niente spese aggiuntive

E' IL pacchetto fiscale che ha il maggior impatto fra le norme del «decreto del fare». E nei provvedimenti che lo riguardano si distinguono i limiti posti alle azioni di recupero da parte di Equitalia, l'ente che riscuote le tasse non pagate per conto dello Stato. Si parte dalla protezione della casa di proprietà: l'abitazione principale, per debiti inferiori ai 120 mila euro, diventa impignorabile (escluse le case di lusso), anche se sarà possibile metterla a garanzia iscrivendola ad ipoteca. L'obiettivo della norma è tutelare i contribuenti che, pur non essendo in regola con il fisco, non hanno altre ricchezze, se non l'abitazione in proprietà. La prima casa quindi è salva, ma a ben guardare era salva anche prima: i pignoramenti immobiliari e di beni mobili (auto, moto, barche) registrati nel primo quadrimestre 2013 sono stati 2.589, nell'intero 2012 erano stati 5.222. Tra gennaio e aprile i soli pignoramenti immobiliari sono stati 733, ma le vendite effettive sono state appena 52.



5.200

I PIGNORAMENTI

I pignoramenti immobiliari e di beni mobili (auto, moto, barche) nell'intero 2012 erano stati 5.222

Altra novità riguarda la possibilità di dilungare i termini del pagamento del debito fiscale: le scadenze sono state allungate del 67 per cento, si passa dalle 72 rate massime finora previste alle 120. Praticamente i termini del saldo lievitano a dieci anni e la rateizzazione stessa decadrà solo dopo l'ottava rata non pagata (ora ne bastano due). E' stato superato il concetto dell'aggio: Equitalia non applicherà percentuali aggiuntive agli importi da recuperare rispetto a quanto già incassa sulle cartelle. Limitata anche l'azione nei confronti delle imprese: il pignoramento dei capannoni sarà limitato ad un quinto del loro valore, in modo da poter permettere loro di continuare l'attività. E' chiaro che tale pacchetto di norme riduce nei fatti i poteri di Equitalia ed è destinato a produrre, nei prossimi mesi, un calo del gettito recuperato. Per via dell'aumento del numero di rate concesse, ma anche perché delle norme sulla casa potrà godere anche chi, per figurare come proprietario di una sola abitazione, intesta ad altri familiari la seconda, preservandola così da possibili pignoramenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Territorio

Freno alla cementificazione senza un piano dei comuni scatta lo stop alle costruzioni

EVITARE ulteriori cementificazioni dei terreni destinati all'agricoltura e spingere al recupero e al riutilizzo di quelli già edificati. L'obiettivo del disegno di legge contro il consumo del suolo è questo: «Una norma di civiltà con la quale colmiamo una lacuna che ha prodotto effetti drammatici, come l'aumento del 166 per cento del territorio edificato in Italia negli ultimi 50 anni» ha commentato il ministro delle Politiche agricole Nunzia Di Girolamo. Nei fatti il suo dicastero, quello dell'Ambiente, della Cultura, Infrastrutture e Trasporti entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge dovranno definire (in Conferenza unificata) l'estensione massima della superficie agricola consumabile. Se entro sei mesi non lo avranno fatto ci penserà, per decreto, Palazzo Chigi. Un Comitato interministeriale controllerà il rispetto dei limiti (da rivede ogni dieci anni), monitorerà il territorio e presenterà ogni anno un «Rapporto sul consumo del suolo». I Comuni, entro un anno dalla legge, dovranno censire le aree recuperabili e, se dopo 12 mesi non avranno prodotto l'elenco non potranno edificare nulla, né costruzioni pubbliche, né private su alcun territorio non edificato.



50 mila €

LE MULTE

I proprietari di terreni che non rispetteranno i vincoli pagheranno multe da 5 mila a 50 mila euro

Se la superficie definita «agricola» ha beneficiato di aiuti di Stato o europei, non potrà essere utilizzata ad altri scopi (è ammesso l'agriturismo) per cinque anni. Se il vincolo non sarà rispettato il proprietario pagherà una multa fra i 5 mila e i 50 mila euro, con demolizioni delle eventuali costruzioni. Ai Comuni virtuosi in termini di recupero sarà data priorità nella concessione di finanziamenti statali o regionali in materia edilizia. Stessa priorità ai privati che intendano recuperare edifici e infrastrutture rurali. Comunque sia una volta entrata in vigore la legge - per un periodo non superiore ai tre anni - non sarà consentito il consumo di superficie agricola eccetto gli interventi già autorizzati. A supporto di questa filosofia del recupero c'è anche l'estensione dei bonus ristrutturazioni alle demolizioni/ricostruzioni di stabili, con vincoli nei centri storici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali

Proroga alle municipalizzate ma restano a rischio 200 mila dipendenti pubblici

NEL comunicato di Palazzo Chigi, documento sintetico che presenta il "decreto fare" in attesa del suo testo definitivo, non ce n'è traccia. Ma fonti di due dicasteri interessati - Affari regionali e Pubblica amministrazione - confermano che nel decreto, "fuori sacco", sarebbe entrata anche una proroga importante e attesa. Sei mesi in più concessi a Comuni e Province per chiudere e poi mettere a gara le società *in house* e le partecipate. Una galassia di 3 mila o più imprese (escluse le quotate in Borsa, come Acea a Roma e A2A a Milano e Brescia) che lavorano con gli enti locali in settori cruciali - acqua, luce, gas, informatica, servizi pubblici - e che secondo stime della Cgil impiegano

circa 200 mila persone, a rischio di rimanere senza lavoro e senza altra copertura di reddito nel giro di quindici giorni.

Era stata proprio la Cgil, venerdì scorso, a lanciare l'allarme. Poi accolto dall'Anci, l'associazione dei Comuni, che chiedeva lo slittamento. Infine anche dal ministro Del Rio, che si era offerto di aprire un tavolo con gli enti locali nel suo ministero, Affari regionali. Il 30 giugno è il termine fissato dalla seconda *spending review* di Monti entro cui sindaci e presidenti di Provincia devono alienare "con procedura di evidenza pubblica" le società *in house* (quelle partecipate sono già "in nullità di atti" dal 7 aprile scorso e nessuno sa cosa deve fare). Altrimenti da sciogliere entro l'anno. Ora tutto questo iter si sposterebbe di sei mesi. Entro il 31 dicembre per mettere a bando oppure salvare queste aziende, in due modi: inglobandole (ma gli enti hanno il vincolo del patto di stabilità) oppure tenendole in vita se ritenute di pubblico interesse (ma qui c'è bisogno di un decreto del governo e soprattutto di criteri per decidere chi tenere e chi no).

In ogni caso, la norma Monti è monca di due aspetti fondamentali. Primo, la ricognizione di queste società: nessuno sa quante sono davvero. Secondo, il destino dei lavoratori. Soprattutto negli enti in dissesto o pre-dissesto, come il Comune di Alessandria, che ne ha già messi fuori 190.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



3 mila

LE MUNICIPALIZZATE

Le aziende dei comuni sono circa 3 mila (eccetto quelle quotate in Borsa) e occupano 200 mila dipendenti

Uffici pubblici

La burocrazia paga i ritardi soltanto alle imprese e l'iter non sarà semplice

SEMBRAVA la rivincita del cittadino contro l'elefante della Pubblica amministrazione: lenta, lunga, macchinosa, a volte indecifrabile. L'indennizzo di 50 euro, per ogni giorno di ritardo nella messa a punto del singolo procedimento, nelle intenzioni puntava a sveltire le pratiche, restare nei tempi, semplificare e velocizzare. Proprio perché la prospettiva di un dirigente redarguito e forse "punito", la cui indolenza costava una multa al suo dipartimento fino a 4 mila euro per ogni passo falso, avrebbe accelerato la "macchina" e restituito certezza a tutti.

Il giorno dopo l'approvazione del "decreto fare" tuttavia si scopre che le cose non stanno proprio così. Intanto

il tetto è stato dimezzato: 50 euro al dì con un massimo di 2 mila euro (40 giorni). Ma poi tra le righe della norma si scopre che questa vale per le sole imprese e non i singoli cittadini. Il governo difatti si è preso un anno di tempo per "sperimentare", vedere come va e poi (forse) dare a tutti la possibilità di essere rimborsati dallo Stato ritardatario.

Nel frattempo, vita difficile anche per le imprese. Per protestare contro le scadenze allungate per un permesso o un'autorizzazione, ad esempio, i titolari dovrebbero conoscere i tempi di ogni singolo procedimento, rintracciabili in modo chiaro sui siti Internet. Questo presuppone uno scadenario "open data" che in teoria dovrebbe già esistere, ma che ben pochi - tra ministeri, Comuni, Province, Regioni, Asl, Inps e compagnia - hanno reso pubblico.

E secondo aspetto, affatto secondario, gli uffici pubblici dovrebbero esser pronti a nominare un "responsabile del potere sostitutivo", una sorta di commissario ad acta, che subentri al dirigente inadempiente per terminare la pratica oppure liquidare il danno. Se questo non avviene, parte l'iter giudiziario. Un calvario per l'impresa che ricorre al Tar, fa opposizione se il ricorso è respinto, attende il verdetto, propone di nuovo ricorso se è sfavorevole. Mesi di attesa e carte bollate. Altro che semplificazione.

Mesi di attesa e carte bollate. Altro che semplificazione.



50 €

L'INDENNIZZO

L'amministrazione pubblica pagherà 50 euro per ogni giorno di ritardo fino a un massimo di 2 mila euro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Robin tax

Tassa sulle "rinnovabili" per finanziare lo sconto sulle bollette elettriche

NIENTE è gratis. E anche il taglio per 550 milioni all'anno delle bollette della luce a famiglie e imprese qualcuno doveva pur pagarlo. Non a caso la norma è stata tra le più combattute nell'lungo Consiglio dei ministri di sabato che ha dato il via libera al "decreto fare", proprio perché nel mirino sono state messe le aziende del comparto energetico, rinnovabili incluse, tutte un po' scontente, dalle big alle medie.



Il ministro Zanonato, titolare dello Sviluppo economico, in conferenza stampa ha confermato due fonti essenziali da cui trarre i denari per lo sconto in bolletta. E cioè bioliquidi (300 milioni, 40% in meno del bonus) e Cip6

550 mln

LO SCONTO

Nel decreto del fare è previsto un taglio per 550 milioni all'anno delle bollette delle luce a famiglie e imprese d

(250 milioni, il 20% degli incentivi che dal 1992 pesano per un miliardo sulle bollette degli italiani). Ma ha taciuto su una terza fonte che ha fatto discutere assai i ministri, entrata nel testo, poi ritoccata e ora all'analisi dei tecnici, forse ripristinata nel decreto ufficiale che sarà diffuso in questi giorni. Questa fonte è la Robin Tax, la maggiorazione sull'Ires, in pratica un'addizionale sul reddito delle società del comparto, introdotta nel 2008 al 5,5%, poi negli anni ritoccata al 6,5%, l'ultima volta da Tremonti nel 2011 rialzata al 10,5% per il triennio 2011-2013. E che dal 2014 planerà di nuovo al 6,5%.

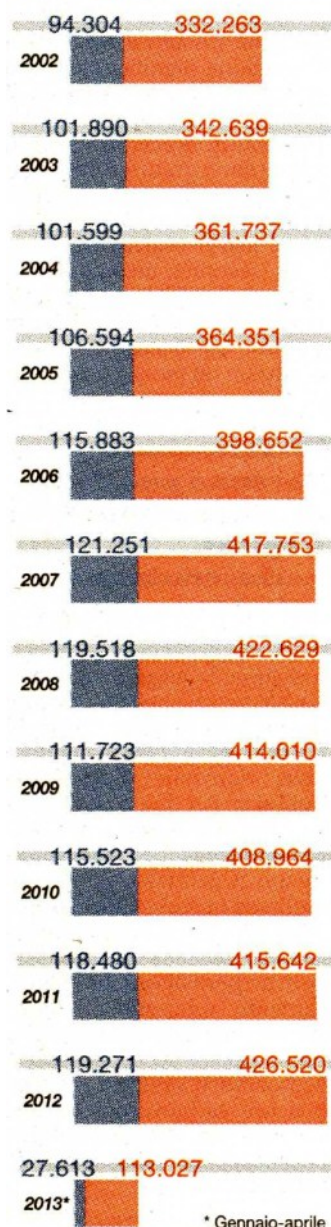
Ebbene, questa tassa fino ad oggi era versata solo dalle "grandi". Imprese con ricavi sopra i 10 milioni di euro e reddito sopra il milione. Queste due soglie sono state abbassate e di molto. Il testo entrato nel Consiglio le portava a 500 mila e 80 mila, rischiando di toccare anche aziende medio-piccole. Dopo un braccio di ferro, i limiti sono saliti a 3 milioni e 300 mila euro. Se rimanessero questi, la tassa peserebbe anche sui grandi impianti fotovoltaici (da 6-7 megawatt, 20 ettari, circa 40 campi di calcio), ricavandone non tanto però, all'incirca 30 milioni. Ma dando un segnale molto forte ai produttori "verdi". Ecco perché lo stesso Zanonato, sapendo che la materia è scivolosa, ha lasciato la norma in stand-by. Per recuperarla nel "decreto fare" o in un decreto ad hoc sulle rinnovabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imposta sul valore aggiunto

Gettito in milioni di euro

Iva Totale entrate



* Gennaio-aprile

Il vertice

G8, dall'evasione al commercio così le superpotenze della Terra provano a far ripartire l'economia *Obiettivo trasparenza. Preoccupa il rialzo dei tassi*

Il Guardian: al G20 di Londra intercettati da Usa e inglesi

**G8, oggi il vertice
su lavoro e Siria
Nel 2009 spiati i leader**

Le curiosità

PAGANO LE DELEGAZIONI

Per la prima volta si paga. La presidenza di turno ha chiesto alle sette delegazioni di pagare il conto per alberghi, pasti e spostamenti

NIENTE FIRST LADY

Per la prima volta nella storia del G8 le first lady (ed il marito di Angela Merkel) restano a casa. Michelle Obama però visiterà Dublino con le figlie

ABE E LETTA DEBUTTANTI

Il premier giapponese Shinzo Abe e Enrico Letta debuttano al G8. Veterani Angela Merkel e il premier canadese Stephen Harper con otto presenze

CHIUDE L'ORCHESTRA GRECA

L'orchestra sinfonica nazionale greca: ha chiuso per mancanza di soldi dopo 75 anni. L'ultima esibizione è stata seguita in piazza da migliaia di persone

A Lough Erne in Irlanda del Nord la riunione del G8: si punta a rilanciare crescita e occupazione

Dopo il Datagate Usa più malleabili riguardo l'"eccezione culturale" della Francia in chiave anti-Hollywood

Nel mirino l'evasione delle grandi multinazionali e le norme anti-corruzione nei Paesi emergenti

Il padrone di casa David Cameron d'accordo con il presidente americano a ribadire la lotta contro l'austerità

dal nostro inviato

FEDERICO RAMPINI

È LOUGH ERNE (Irlanda del Nord) IL summit delle tre t: Tax, Transparency, Trade. Da oggi il G8 sotto presidenza inglese ci riprova: a trovare una ricetta comune dei Grandi per rilanciare la crescita. Ma sul summit di Lough Erne incombe una nuova turbolenza globale, una quarta t: il rialzo dei tassi.

È UN rovesciamento di scenario che ha spinto al ribasso le Borse, ha provocato perdite pesanti a tutti gli investitori in bond, crea sfiducia nei paesi emergenti colpiti da fughe di capitali, rincarà il costo del debito pubblico anche nella periferia debole dell'eurozona. Ancora non è chiaro se l'inversione di tendenza dopo anni di calo dei tassi sia un "assestamento" fisiologico, frutto della ripresa americana che prima o poi farà venir meno la droga della liquidità pompata nei mercati dalle banche centrali; o se ci siano le avvisaglie di un

problema più serio, l'embrione di nuove crisi finanziarie. Anche di questo parleranno gli otto leader più potenti della terra, tenteranno di rassicurare i mercati che all'incertezza reagiscono con una pericolosa volatilità.

Lotta all'evasione fiscale, trasparenza per le multinazionali e le piazze off-shore, nuovo patto transatlantico per liberalizzare gli scambi tra Europa e Stati Uniti. Sullo sfondo c'è il nodo dell'austerità, naturalmente. Ma Barack Obama vuole evitare il solito dialogo tra sordi, l'esercizio frustrante che dal 2009 oppone la sua "dottrina" anti-recessiva al rigorismo tedesco. Perciò il presidente americano, d'intesa col padrone di casa David Cameron, stavolta ha privilegiato una strategia diversa. Arriva in Irlanda del Nord ben deciso a ribadire che la crescita e il lavoro devono avere la priorità. Ricorderà agli interlocutori europei che gli Stati Uniti sono usciti dalla recessione già quattro anni fa proprio perché evitarono la trappola dell'austerità; e ora la crescita stessa sta "cu-

rando" il deficit pubblico americano nel modo più virtuoso, senza i drammi sociali e le sofferenze umane che il rigorismo impone all'Europa. Ma è dal G20 di Pittsburgh nel 2009 che Obama si scontra con il rifiuto di Angela Merkel a trasformare la Germania in una "locomotiva". Obama sa che non estorcerà concessioni sostanziali alla vigilia delle elezioni tedesche. Ha trovato però un terreno di convergenze con la Merkel: le tre t. Trasparenza, vuol dire imporre doveri di informazione "automatici" ai paradisi bancari e fiscali che attraggono gli investimenti delle multinazionali



(uno di questi, l'Irlanda, è membro dell'eurozona). Vuol dire anche concordare norme internazionali per un'operazione-verità su chi si nasconde dietro le shell-companies, quelle società che sono gusci vuoti e nascondono l'identità dei contribuenti più ricchi. Non solo evasione: è nel mirino l'elusione legalizzata, che sottrae ogni anno 1.800 miliardi di dollari di imponibile solo al fisco americano, per l'abilità delle multinazionali nello scegliere la "cittadinanza" più vantaggiosa. Un nuovo fronte della trasparenza interessa i paesi emergenti, soprattutto quelli africani: è la battaglia per imporre norme anti-corruzione all'industria estrattiva, i padroni del petrolio, dell'oro e dei diamanti che foraggiano guerre, "possiedono" interi governi nell'emisfero Sud.

Transatlantic Trade and Investment Partnership: la terza è quella del commercio globale: ripartendo dalle due aree più ricche del mondo, Usa e Ue, per una nuova tornata di liberalizzazioni che alimenti la ripresa.

La dottrina Obama vorrebbe inserire qui anche delle clausole a favore dei diritti dei lavoratori e dell'ambiente; l'embrione di una globalizzazione 2.0 che può preludere a un ri-negoziato anche con la Cina, per riformare regole che hanno portato a una "competizione al ribasso". Anche su questo terreno Obama sa di poter contare sulla Merkel, i tedeschi sono da sempre fautori del libero scambio su scala mondiale. C'è da superare la cosiddetta "eccezione culturale": la battaglia della Francia per mantenere protezioni alla sua industria cinematografica, contro il Moloch di Hollywood. Fino a ieri gli americani hanno tenuto duro: o tutto o niente, la liberalizzazione non deve conoscere eccezioni. Ma l'effetto del cosiddetto "Datagate" (termine che non ha ancora attecchito negli Stati Uniti) potrebbe rendere Obama più malleabile. La delegazione europea solleva all'interno dei negoziati sul patto transatlantico di libero scambio la questione delle garanzie sulla privacy, per impe-

dire che i giganti di Internet (Google, Apple, Facebook, Microsoft, Yahoo) siano cavalli di Troia di una intrusione del Grande Fratello americano nelle comunicazioni degli europei. Nella logica delle concessioni reciproche ci può stare qualche flessibilità sul cinema francese? Ma i problemi maggiori sono altri. La questione fiscale è dirimente. In una fase in cui tutti gli Stati — inclusa l'America — soffrono per una penuria di risorse, e non possono inasprire il prelievo sui redditi da lavoro, andare a caccia dei grandi "elusori", dalla finanza alle multinazionali, potrebbe mettere tutti d'accordo. Almeno sui grandi principi di una riforma. Uno studio dell'International Labor Organization dimostra che la mancanza di crescita è causata dal peggioramento delle disegualianze, e queste ultime hanno due cause fondamentali: la finanziarizzazione, e le politiche fiscali distorte in favore dei percettori di profitti e rendite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti			
 L'EVASIONE I Grandi vogliono una svolta contro l'evasione e l'elusione fiscale, per la trasparenza delle piazze off-shore e dei bilanci delle multinazionali	 LA CRESCITA Crescita e lavoro sono una priorità soprattutto per l'Europa che deve colmare il divario con gli Usa dove la ripresa riduce il deficit	 LA CORRUZIONE Il G8 si esprimerà contro l'attività corruttiva nei Paesi emergenti delle industrie estrattive (dal petrolio ai diamanti) spesso conniventi con i governi	 L' "ECCEZIONE" Nella trattativa sulla liberalizzazione dei commerci pesa l'eccezione culturale della Francia nel settore audio-video in chiave anti-Hollywood

Nautica e Internet, la guida al decreto del «Fare»

Imprese, il nuovo concordato Più facile dividere le eredità

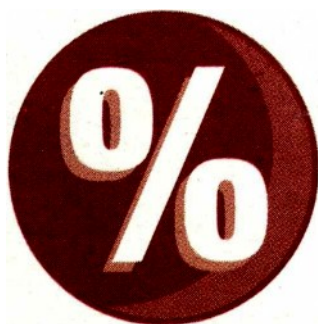
Fisco, giustizia, casa, nautica. La guida del *Corriere* al decreto del «Fare» varato dal governo per rilanciare l'economia. La liberalizzazione del wi-fi e il nuovo concordato per le imprese. Per snellire la giustizia, previsto anche un taglio di almeno un milione di processi civili. E ora sarà più facile dividere le eredità.

DA PAGINA 8 A PAGINA 11
Baccaro, R. Bagnoli, Martirano

» **Approfondimenti**

Le misure del governo / 1

FISCO



Tutto come previsto. Il «pacchetto» sulla riscossione, così come era stato anticipato dal viceministro all'Economia, Luigi Casero, sulle pagine del *Corriere* è stato inserito nel decreto «Fare» con effetto quasi del tutto immediato (in alcuni casi ci sarà bisogno dei provvedimenti attuativi). Lo scopo dichiarato dell'intervento è quello di alleggerire la morsa del Fisco sui contribuenti in un momento in

cui la crisi si fa sentire in tutte le case degli italiani.

E proprio il provvedimento sull'impignorabilità della prima casa viene sbandierato con il simbolo del ridimensionamento delle prerogative di chi riscuote i crediti del Fisco: Equitalia. Fatti salvi gli immobili di pregio, la casa in cui si abita viene salvaguardata.

Ma anche gli imprenditori possono tirare un sospiro di sollievo perché ci sarà più tempo per saldare i conti con il Fisco: si allungano le rate ma soprattutto non si decade dal beneficio della rateizzazione se non dopo non aver pagato l'ottava rata.

La portata del provvedimento va anche al di là delle aspettative, modificando in positivo la risoluzione approvata all'unanimità in commissione Finanze che impegnava il governo a allentare la stretta sui contribuenti.

a cura di **Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scadenze più lunghe, con tassi bassi interessi contenuti

Obiettivo: concedere maggiore respiro ai debitori del Fisco. A questo scopo il decreto «Fare» allunga il periodo utile per saldare le rate portandolo da 72 a 120 mesi. In pratica il contribuente ha tempo dieci anni per mettersi a posto con Equitalia.

Non basta. Per agevolare ulteriormente la posizione del contribuente che potrebbe trovarsi in difficoltà in un periodo come questo, il nuovo decreto approvato dal governo Letta, dispone che si decada dal beneficio della rateizzazione più difficilmente. Infatti, mentre oggi Equitalia può richiedere l'immediato pagamento del debito se il cittadino non paga per due volte consecutive le rate, adesso invece si concede che possa non pagarne fino a sette.

La norma così strutturata evita anche che il contribuente in malafede si organizzi: in passato infatti bastava commettere anche più violazioni purché non consecutive, pagando cioè in maniera intermittente, per non incorrere nella decadenza della rateizzazione.

La nuova normativa nel concedere più tempo al contribuente tiene conto dell'attuale livello molto basso dei tassi: l'allungamento delle scadenze insomma non dovrebbe gravare eccessivamente sugli oneri degli interessi. L'estensione è concessa a condizione che sia accertata una grave situazione di difficoltà del contribuente non dovuta a sue responsabilità e legata alla crisi economica tale da rendere impossibile il rispetto del piano ordinario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente oneri sulla cartella Coperti solo i costi

Dal 30 settembre prossimo nelle cartelle esattoriali non figurerà più la voce «aggio» che oggi può arrivare fino all'8% sulle somme iscritte a ruolo. Gli unici oneri che graveranno sulla cartella saranno quelli legati ai costi fissi e agli interessi.

La norma era molto attesa. Finora il conto fatto pagare dalle società che incassano le tasse locali e le contravvenzioni è stato molto salato. Alcuni esempi? Venti euro per ogni appuntamento con il contribuente, novanta centesimi per ogni comunicazione inviata ai cittadini (più 20 centesimi a foglio aggiuntivo), un aggio del 23% sulle somme incassate a seguito di accertamento e del 9% sulle riscos-

sioni, che però scatta dopo appena un mese dall'ingiunzione (e non due come nel caso di Equitalia). E poi, ancora, l'1% sull'Imu pagata con bollettino postale, un euro per ogni versamento Imu con l'F24, il 9% per la riscossione spontanea delle multe stradali, che può arrivare al 21% se il debitore è straniero, il 23% più 20 euro a pratica per ogni ravvedimento operoso.

Prima dell'approvazione del decreto «Fare» c'era già una legge che consentiva la progressiva riduzione dell'aggio fino al 4%. Ma questo non risolveva il problema dei privati, per i quali la tariffa era libera. Una legge del 2011 invece trasformava l'aggio in un «rimborso» commisurato ai costi. Ma la mancanza dei regolamenti ministeriali di attuazione ne ha reso impossibile l'applicazione. Adesso si ritorna sullo stesso principio. Sperando che questa volta vada meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese, più difficile il sequestro dei macchinari

Cambia la disciplina del pignoramento anche per i beni strumentali delle imprese. Un'altra norma con la quale il governo prende atto dell'attuale difficile situazione in cui versa il sistema produttivo nel nostro Paese con un numero di fallimenti che continua a crescere esponenzialmente creando disoccupazione. Si cerca dunque di prevenire atti irreversibili, come la chiusura delle aziende che potrebbe derivare dal sequestro, ad esempio, dei macchinari.

Il decreto «Fare», approvato sabato in consiglio dei ministri, prevede maggiori tutele per gli imprenditori prima di tutto perché sui beni strumentali il pignoramento potrà essere relativo solo a un quinto, quando il valore degli altri beni sia insufficiente. La custodia dei beni resta all'imprenditore e, per maggiore cautela, la prima asta per vendere i beni pignorati, siano essi capannoni o macchinari, non viene bandita prima di 300 giorni, quasi un anno, dando fiato all'imprenditore e forse qualche svantaggio al Fisco che perde un'arma di deterrenza. Si tratta di norme applicabili tanto alle ditte individuali quanto alle società.

Ulteriori novità riguardano la pignorabilità del quinto delle pensioni e degli emolumenti: il pignorato ha l'obbligo di pagare entro due mesi e non più entro 15 giorni e il riscossore non potrà prelevare l'ultimo stipendio o rateo di pensione accreditato sul conto corrente o postale del debitore che potrà mantenerne la disponibilità assoluta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attività di Equitalia

Gli azionisti

51%
Agenzia delle Entrate

49%
Inps



Il compito

■ L'attività di riscossione di tributi, contributi e sanzioni

Fonte: Equitalia

Il bilancio

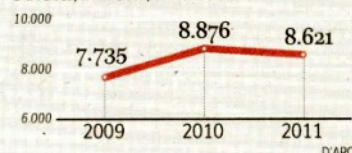
Valori in milioni, dati 2011

Ricavi	1.099
*Costi di produzione	1.037
Margine operativo lordo	62
Perdita dell'esercizio	73

*(tra cui i costi diretti, del personale e per la tecnologia)

Gli incassi

Da ruolo, in milioni, anno 2011



D'ARCO

Le principali misure del decreto



Fisco

- La prima casa non potrà essere messa all'asta
- Periodo di rateizzazione esteso fino a 120 mesi per i debitori meno abbienti
- Si potranno saltare fino a 8 rate (ora sono 2)



Imprese

- Fondo di 5 miliardi per i prestiti agevolati, fino a 5 anni e fino a 2 milioni di euro
- Agevolazioni per l'acquisto di macchinari
- Tre miliardi di euro per lo sblocco dei cantieri
- Il fondo di garanzia per le Piccole e medie imprese coprirà fino all'80%



Processi

- Obiettivo: un taglio di 1 milione di processi civili con la mediazione obbligatoria



Famiglie

- Le bollette elettriche verranno ridotte di 550 milioni di euro



Internet

- Nell'uso del wi-fi non sarà richiesta più l'identificazione personale degli utilizzatori



Nautica

- La tassa sulle piccole imbarcazioni viene annullata, dimezzata quella sulle medie. Resta invariata quella sulle grandi



Studenti e università

- Fondo di mobilità per gli studenti meritevoli
- Lo sblocco del turn over nelle università sale fino al 50%



Pubblica amministrazione

- I cittadini potranno pretendere un indennizzo se la pubblica amministrazione non rispetta i tempi nella definizione delle pratiche



Territorio

- Approvato un disegno di legge sul consumo del suolo a tutela dei terreni agricoli e per la riqualificazione edilizia

CORRIERE DELLA SERA



Il ministro dello Sviluppo: spero in un miracolo. Letta: il decreto non è una vittoria della destra. Con la prima rata Imu, previsti 10 miliardi

“Iva, difficile evitare l'aumento”

Zanonato: “Non ci sono risorse”. Berlusconi blinda le larghe intese

ROMA — Berlusconi rivendica al Pdl il “decreto del fare”, Enrico Letta ribatte: «Chi pensa che il provvedimento sia sbilanciato a destra rivela una vena di follia». Il Cavaliere insiste sullo stop all'aumento Iva ma a frenare è il ministro dello Sviluppo Zanonato: «Auspico che si possa bloccare l'aumento dell'Iva, introdotto dal governo Berlusconi ma è molto difficile trovare le coperture, visto il poco tempo a disposizione».

CONTE, DE MARCHIS, GRION, MANIA E MILELLA
DA PAGINA 6 A PAGINA 9

“Ma è difficile evitare gli aumenti decisi quando governava il Cavaliere”

Zanonato: “La palla è a Saccomanni, speriamo nel miracolo”

Totocalcio

Io sono un po' come chi gioca al Totocalcio: sarebbe felice di vincere, ma ha anche paura di perdere. E credo che agli italiani occorre dire la verità

L'intervista

ROBERTO MANIA

ROMA — «Io sono abituato a dire la verità e penso anche che gli italiani vogliano sentirsi dire la verità. Dunque non è che non voglio bloccare l'aumento dell'Iva. Dico che è molto difficile trovare le coperture, visto il poco tempo a disposizione. Comunque Saccomanni è impegnato a farlo, e mi auguro davvero che ci riesca». Ecco Flavio Zanonato, ministro dello Sviluppo, ex sindaco di Padova, bersaniano di ferro. Il ministro meno amato dal versante Pdl della maggioranza. Proprio per via dell'Iva.

Sache lei dalle parti del Pdl viene considerato un ministro che lavora contro il governo di cui fa parte, sotto la regia occultata di Pier Luigi Bersani?

«Ho letto anch'io qualche ricostruzione di questo tipo. Glielo dico subito: è una cosa che non esiste. Io lavoro per il governo, per questo governo. Tutto nascerebbe dal fatto che nel mio staff ci sono le stesse persone che aveva Bersani. Veramente sarebbe più corretto dire che sono le stesse che aveva Passera».

Perché si è scontrato con Maurizio Lupi del Pdl durante il Consiglio dei ministri di sabato?

«Non c'è stato alcuno scontro. C'è stata una discussione anche con altri ministri, pure della mia parte politica. E ho apprezzato il fatto che ci sia stata».

Su che cosa?

«Essenzialmente sul capitolo degli ecocombustibili. Inoltre, entro il 2013 scompariranno i sostegni ad alcuni produttori di energia assimilabile alla rinnovabili. Il Consiglio ha stabilito che il tutto accadrà con gradualità. È una mo-

difica che ritengo abbia migliorato il provvedimento».

Considera possibile un ribaltone per un governo Pd con gli “scissionisti” del Movimento 5 Stelle?

«Questo governo deve riuscire ad andare avanti. Ci sono due mondi: da una parte il dibattito politico di fronte all'opinione pubblica, dall'altra il clima — mi creda — positivo nel quale lavora il governo. Siamo una squadra».

Eppure proprio lei è stato accusato di aver rotto l'unità con la sua uscita sull'Iva.

«Macosahodetto? È come quello che gioca al totocalcio: sarebbe felice di vincere e nello stesso tempo è preoccupato di non vincere. È una contraddizione? Io auspico che si possa bloccare l'aumento dell'Iva, introdotto dal governo Berlusconi in un momento di estrema gravità, ma sono, allo stesso tempo, preoccupato per le risorse».



L'abolirebbe l'Imu sulla prima casa?

«Fa parte dell'accordo con il Pdl. È un impegno che ha preso il governo. Io avrei anche un'idea per i capannoni industriali: sono un bene strumentale di lavoro sul quale non andrebbe applicata la tassa».

L'Imu è una bandiera del Pdl. La destra si è intestata anche la norma su Equitalia. Mi dice una "cosa di sinistra" nel "decreto del fare"?

«Miscusi: fare in modo che i giovani trovino lavoro è di destra o di sinistra? Io penso di sinistra, ma chi è di destra potrebbe dire che appartiene anche a loro. Io penso che quella norma su Equitalia sia stata opportuna e positiva. Noi cerchiamo di prendere decisioni utili per il Paese, senza catalogare i provvedimenti tra destra e sinistra».

Imprese e sindacati ritengono che per ridare fiato all'economia serva un taglio delle tasse sul lavoro. Lo farete?

«Sappiamo tutti che per ridare competitività alle nostre aziende andrebbe ridotto il cuneo fiscale. Ma non si può fare a "bocce ferme", prima dobbiamo rimettere in moto gradualmente il meccanismo della crescita. Questo è l'obiettivo del decreto».

Qual è la misura più efficace da questo punto di vista?

«Sono diverse. Tra quelle di mia competenza penso al pacchetto energia con lo sconto di 550 milioni a favore di famiglie e imprese. E poi abbiamo deciso di dimezzare gli interessi sui mutui accesi dagli imprenditori che vogliono rinnovare i macchinari. È una norma contro la stretta del credito, al pari del potenziamento del fondo di garanzia, che consentirà a una platea molto più ampia di imprese di beneficiare della garanzia pubblica sui crediti bancari».

Intanto chiudono a raffica i piccoli negozi. Resteranno solo i centri commerciali? Cosa farete?

«Premesso che questa è una materia di competenza regionale, penso che debbano convivere i negozi di vicinato con i centri commerciali per rispondere a esigenze, anche sociali, di consumatori diversi. Apriremo un confronto con le Regioni con questo spirito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MINISTRO
Flavio Zanonato,
ministro dello
Sviluppo

Fassina: ora si deve andare avanti Stop al rincaro Iva

FRANCHI A PAG. 3

«Per continuare l'opera stop all'aumento dell'Iva»

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

Acceleriamo i rimborsi dei debiti della Pa alle imprese e avremo un effetto fiscale positivo che può evitare il ritocco dell'Iva. Continuare le azioni anti-cicliche

MASSIMO FRANCHI

ROMA

«I provvedimenti di sabato confermano la rotta anti ciclica di sostegno alla domanda intrapresa dal governo. Una navigazione che non possiamo interrompere permettendo l'aumento di un punto di Iva». Il giorno dopo il varo del «decreto del fare» e a meno di due settimane dall'innalzamento dal 21 al 22% dell'Iva il viceministro all'Economia Stefano Fassina spiega i piani del governo per le strettissime scadenze che lo attendono.

Fassina, le norme più incisive del decreto sono la sblocca-cantieri e il credito alle imprese per rinnovare i macchinari. Il «decreto del fare» può realmente rilanciare la nostra economia?

«Le infrastrutture e la riattivazione della legge Sabatini per le imprese che vogliono rinnovare le strumentazioni sono un volano importante per ridare fiato all'economia. Non bisogna dimenticare le opere per i piccoli Comuni, il fondo Inail per la riqualificazione scolastica, il potenziamento del fondo di garanzia per le piccole imprese. Grazie all'ottimo lavoro del ministro Zanonato, il decreto contiene tante misure che coniugano due obiettivi, entrambi importanti. Il primo è il sostegno alla domanda interna, in particolare con investimenti qualificati, il secondo è una serie di riforme dal lato dell'offerta come il calo del costo dell'energia e tutta una serie di semplificazioni per le im-

prese. Con questo decreto il governo ha confermato che la priorità è il sostegno alla domanda interna, che si trova in una condizione anemica e va risolta al più presto».

Senza interventi il primo luglio l'Iva aumenterà al 22 per cento. Il governo ha deciso se e come trovare le risorse per evitarlo?

«C'è un *work-in-progress* con diverse opzioni sul tavolo. Per quanto mi riguarda, capisco le cautele, ma tutti dobbiamo prendere piena consapevolezza delle condizioni drammatiche dell'economia reale. Una soluzione possibile passa per l'accelerazione sul pagamento della Pubblica amministrazione dei debiti alle imprese. Pagando realmente e subito fatture per 15 miliardi raccoglieremmo tasse, tramite la stessa Iva, per almeno un paio di miliardi. Una cifra che ci permetterebbe di sospendere l'aumento di un punto di Iva fino a fine anno e di eliminarlo definitivamente con la Legge di stabilità in autunno».

Parlano di un'asse fra lei e Brunetta a questo proposito. Ma per il Pdl la priorità è l'abolizione dell'Imu...

«Non scherziamo. Certamente Iva e Imu sono piani strettamente connessi, ma anche le risorse per il 2014 sono limitate e dunque vanno fissate priorità chiare. E per noi la priorità è evitare l'aumento dell'Iva e non certamente quella di togliere l'Imu a paperoni e ricchi».

È vero però che Berlusconi ha lodato moltissimo il decreto del Fare sostenendo che, da Equitalia in giù, si tratta di norme chieste dal Pdl. Con il Pd in fase congressuale non c'è il rischio che Berlusconi si intesti tutti i risultati del governo Letta?

«Mi pare che Berlusconi dopo le amministrative sia in ansia da prestazione e cerchi di far dimenticare le sue responsabilità sugli errori che questo governo sta correggendo. Equitalia fu una sua creazione così come l'aumento di ben due punti dell'Iva. Fu invece il Pd il primo a proporre una riforma di Equitalia, l'Agenda digi-

tale. L'appropriarsi di meriti altrui da parte di Berlusconi è un giochino che non funziona più».

Non può negare però che negli ultimi giorni dal Pd siano arrivati segnali negativi sul governo di cui lei fa parte...

«Io dico che la lettura dell'intervista di Bersani e delle parole di Epifani sia stata fin troppo strumentale. Bersani ha descritto l'evoluzione del quadro parlamentare riguardo all'M5s e, come Epifani, ha solo detto che in caso di caduta del governo non si dovrebbe ritornare ad elezioni. Nessuno dei due ha mai, e dico mai, auspicato nuove maggioranze. Mentre, fino alle amministrative, per un mese abbiamo assistito a minacce giornalieri di andare al voto da parte del Pdl. Questa è la verità».

Si ha l'impressione che, diversamente dal governo Monti, il fatto che Pd e Pdl questa volta siano dentro il governo porti a soluzioni più dirette e decise?

«Assolutamente sì. Il fatto che i partiti si prendano direttamente la responsabilità delle scelte evita gli errori e l'autoreferenzialità del governo Monti. È il ritorno della politica».

Lei però ha un «capo» tecnico come Saccomanni...

«Ma la squadra dell'Economia è coesa e fatta di vice e sottosegretari politici. Le scelte le farà Letta e saranno politiche».

Sul piano del lavoro invece a che punto siamo? Le coperture sono definite?

«Se la decisione sull'Iva va presa entro pochi giorni, sul lavoro serve più tempo. Ci sarà la possibilità di attingere ai Fondi strutturali europei, ma al momento non abbiamo quantificate una cifra».



Franceschini (Pd)

«Prima il lavoro,
poi l'Imu e l'Iva»

di ANDREA GARIBALDI

A PAGINA 5

«Il lavoro viene prima di Imu e Iva»

Franceschini: da Bersani nessuna bordata, soltanto una constatazione



Nel Pd le regole vanno condivise con Renzi. Mi preoccupa sentire riparlare di democristiani e comunisti...

Dario Franceschini



Il governo funziona perché gli scontri restano lontano dai riflettori. Anche sabato ci sono stati



Mi aspetto forti resistenze sul decreto. Qui le lobby intervengono per lasciare tutto com'è

ROMA — Fra i commenti sui provvedimenti varati sabato dal governo, a Dario Franceschini è piaciuto questo: «Ragionevoli misure». Gran complimento, dice: «Di solito si annunciano disegni di legge con riforme epocali, noi abbiamo fatto un decreto che entra subito in vigore e inciderà nella vita di persone, famiglie e imprese».

Dovesse sottolineare uno dei provvedimenti?

«La velocizzazione della giustizia civile, per far recuperare competitività all'Italia, le misure per ricerca e università. Ma il decreto è pieno di novità, per le quali mi aspetto forti resistenze: nel mondo le lobby intervengono per chiedere di fare qualcosa, in Italia per lasciare tutto com'è».

E dopo il «decreto del fare»?

«In cima a tutto c'è da affrontare la disoccupazione giovanile. Per me, prima di Imu e Iva. Una grande operazione di defiscalizzazione per i nuovi assunti, su tutto il territorio nazionale».

Poi, gli scogli Imu e Iva.

«Sull'Imu dovremo decidere entro luglio. L'abolizione della tassa sulla prima casa è uno degli impegni del governo, anche se c'è chi vorrebbe distinguere meglio i reali bisogni. Sull'aumento dell'Iva, occorre decidere entro fine mese. Tutti vorremmo evitarlo, ma solo bloc-

carla fino al 31 dicembre costerebbe 2 miliardi di euro».

Lavoro, Imu e Iva sono in qualche modo legati?

«In tutto comporterebbero una manovra da 7-8 miliardi per il solo 2013. Sono troppi e bisognerà scegliere. Destra e sinistra non c'entrano. Spero che nessuno si metta a dire: "L'Imu è cosa mia" o "L'Iva è cosa tua". Sarebbe un dibattito surreale».

Dario Franceschini oggi è ministro per i Rapporti col Parlamento. Nel 2009 fu segretario del Pd per otto mesi. Segretario fieramente antiberlusconiano. Dopo le ultime elezioni, fu il primo nella maggioranza del Pd ad affermare che l'unica strada era il dialogo con Berlusconi.

Ieri Berlusconi ha detto: «Spero che la collaborazione tra destra e sinistra possa durare».

«In verità, cerchiamo di non dare troppo peso alle cose positive o negative che arrivano ogni giorno da tutti. Il governo è retto da una coalizione improbabile, un momento pare stia per cadere, il momento dopo sembra destinato a lunga vita. Lavoriamo, finché abbiamo la fiducia in Parlamento».

Il lavoro dentro il governo fra uomini del Pd e uomini del Pdl come funziona?

«Funziona, perché viene rispettata una regola: tensioni e scontri nei luoghi propri, lontano dai riflettori. Anche sabato,

in Consiglio dei ministri, su alcuni punti la discussione è stata assai animata. Ma all'esterno sosteniamo assieme le scelte finali».

Sta descrivendo un'alleanza con un futuro?

«Assolutamente no. Questo è un governo di servizio. Pd e Pdl sanno di essere avversari politici e torneranno ad esserlo. Il collante in questo momento sono le emergenze degli italiani, non certo una comune visione del futuro».

Bersani ha fatto capire che se il governo cadesse non si voterebbe, potrebbero esserci maggioranze alternative. I renziani l'hanno definita una «bordata per Letta».

«Nessuna bordata da Bersani. Solo una constatazione oggettiva. Le difficoltà nel Movimento 5 Stelle sono sotto gli occhi di tutti, può essere che un'altra maggioranza diventi numericamente possibile. In questo momento nessuno sembra voler andare alle elezioni e,



siccome credo alle parole dette, tutti sostengono il governo, da Renzi a Berlusconi».

Le sentenze su Berlusconi metteranno nei guai il governo?

«Non vedo collegamenti tra la ragione sociale del governo e le sentenze, che rientrano nell'autonomia della magistratura».

Il Pd sta per andare a congresso. Con quali regole?

«Che siano quelle del 2008 o nuove regole, la scelta va condivisa più largamente possibile e va condivisa comunque con Renzi: qualsiasi modifica non concordata apparirà contro di lui».

Segretario e candidato premier devono essere la stessa persona?

«Ci sono tre poli tutti sotto il 30 per cento: il buon senso fa pensare che saranno due persone diverse. Come è accaduto anche stavolta».

Ci sono schieramenti chiari che si contrappongono?

«Mi preoccupa vedere nel Pd schieramenti determinati più da dove si proviene che verso dove si vuole andare. Sento riparlare di democristiani e comunisti...».

Che Pd vorrebbe dopo il congresso?

«Un partito di sinistra riformista, con il coraggio di fare le cose difficili che servono al Paese».

Andrea Garibaldi
agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Il profilo

Ferrarese, 54 anni, Dario Franceschini, laureato in Legge. Si iscrive alla Dc dopo l'elezione di Benigno Zaccagnini, nel '75, e viene eletto delegato provinciale giovanile. Lascia la Dc per il Ppi e in seguito per l'Ulivo, con cui viene eletto alla Camera nel 2001, poi rieletto a Montecitorio a ogni tornata elettorale.

La Margherita

Tra i fondatori del partito della Margherita, nel luglio 2001 entra a far parte del comitato costituente e diventa coordinatore dell'esecutivo nazionale.

Il Partito democratico

Con la nascita del Pd nel 2007 e la segreteria di Walter Veltroni, Franceschini diventa vicesegretario del partito. Nel febbraio 2009, dopo le dimissioni di Veltroni, viene eletto segretario del Pd, incarico che mantiene fino all'ottobre dello stesso anno.

Al governo

Dallo scorso aprile è ministro ai Rapporti con il Parlamento con delega al Coordinamento dell'attività di governo.

SICUREZZA Il bilancio 2012 del ministero dell'Interno: per i delitti una crescita complessiva dell'1,3% - Omicidi ancora in diminuzione

Reati, l'anno nero di furti e scippi

Aumenti a due cifre per «colpi» in abitazione e borseggi - Grandi centri sotto tiro

■ Primi consuntivi per il trend dei reati che nel 2012 sono arrivati a sfiorare i 2,8 milioni. A fronte di un aumento complessivo dell'1,3%, alcune tipologie di reati registrano incrementi a due cifre. Si tratta di quei

reati predatori più strettamente collegati all'attuale fase di crisi economica, come i furti in casa (+15,5%), gli scippi (+13%) e i borseggi (+11%). Gli omicidi volontari segnalano un calo del 5%, dopo il rallentamento

del 15% dal 2006 al 2010 e una ripresa nel 2011. Nei grandi capoluoghi la situazione più critica: Milano in vetta per l'incidenza dei reati, Roma per numero totale, Napoli per rapine e truffe, Catania per scippi.

Servizi > pagine 2 e 3

Sicurezza

LA MAPPA DELLE PROVINCE

Il bilancio

I dati del ministero dell'Interno fotografano il trend delle attività criminose nel 2012

I grandi centri

Milano migliora ma l'incidenza è la più alta. Roma è la peggiore per numero totale

Reati, una denuncia ogni dieci secondi

Quasi 2,8 milioni di delitti, in crescita dell'1,3% - Per furti, scippi e borseggi aumenti a doppia cifraPAGINA A CURA DI
Rossella Cadeo

■ Più di cinque reati al minuto, 320 all'ora, quasi 7.700 al giorno, per tutti i 365 giorni dell'anno. Visto da una prospettiva ravvicinata, il bilancio della criminalità in Italia nel 2012 conferma l'attuale percezione di insicurezza, alimentata anche dai recenti episodi di cronaca nera.

Tanto che nei giorni scorsi il titolare del Viminale, Angelino Alfano, ha annunciato «un piano per la sicurezza delle città» al quale sta lavorando insieme all'Anci e al ministro degli Affari regionali.

I numeri forniti dal ministero dell'Interno sui delitti commessi - e denunciati alle Forze dell'ordine - nel 2012 registrano però un aumento generale di "appena" l'1,3 per cento: circa 2,8 milioni contro i 2,76 milioni del 2011, 36 mila in più.

Dall'analisi per territorio (si veda la tabella a fianco) e per tipologia di delitti (si vedano le tabelle sotto in questa e nella pagina precedente), il peggioramento è tuttavia molto più pesante, soprattutto per quanto riguarda i reati cosiddetti "predatori". Si tratta dei reati che incidono direttamente sui beni personali, maggiormente legati alle fasi di crisi economica e in grado di destare particolare preoccupazione nella collettività per le modalità in cui vengono portati a termine: con violenza nelle rapine e negli scippi, con subdola abilità nei borseggi o nei furti o

nelle truffe.

Sul territorio

Per quanto riguarda le singole aree e calcolando il totale dei delitti in rapporto alla popolazione, le province più sotto pressione si confermano le grandi realtà come Milano (8.400 reati ogni 100 mila abitanti), Rimini (che grande diventa d'estate con l'arrivo di turisti e rischi al seguito), Bologna e Torino (tutte oltre quota 7 mila), Roma, Genova e Firenze (sopra 6 mila). Ma mentre Milano e Genova registrano un miglioramento (rispettivamente del 2,3 e del 3,6%), negli altri capoluoghi l'allarme reati si è aggravato. Sul fronte opposto Matera, Oristano, Belluno restano le più serene sul fronte della sicurezza (sebbene le ultime due con un peggioramento da non sottovalutare).

Quanto al "volume" totale dei delitti, Roma supera (di poco) Milano (267 mila contro 258 mila), seguita a sua volta da Torino e Napoli. Isernia, Oristano ed Enna sono invece quelle dove si concentra il minor numero di fatti criminosi (sotto i 4 mila casi).

Qualche sorpresa viene invece dalle variazioni. L'arretramento più forte lo registrano Bolzano, Siena e Gorizia: queste aree concordemente ritenute e percepite tranquille registrano infatti un aumento dei delitti denunciati intorno al 10%, una svolta che non le spo-

sta comunque dalla parte "buona" della classifica. Di contro, le province che migliorano più spiccatamente sono Teramo, Sondrio e Macerata (tutte già con una bassa quota di reati).

Tipologia e trend

Quanto ai totali delle varie tipologie di delitti, va sottolineato che oltre la metà delle denunce riguarda la sottrazione di beni, i cosiddetti furti: oltre 1,5 milioni, in aumento del 4% rispetto al 2011. Tra le diverse categorie di furti (nei negozi, di ciclomotori, sulle vetture in sosta), spiccano i furti in casa sia come numero (quasi 237 mila casi) sia come incremento (quasi il 16% in più). Seguono i borseggi, che si avvicinano a quota 150 mila - segnando un 11% di aumento, ma restano ancora lontano dal picco del 2007 (oltre 160 mila) - e le autovetture rubate (127 mila, tuttavia in leggero calo, -0,4%). Sono poi salite dell'8% le frodi (quasi 114 mila), del 5% le rapine (42 mila casi) e del 14% gli scippi, arrivando a sfiorare i 20 mila casi (si vedano le schede sotto).

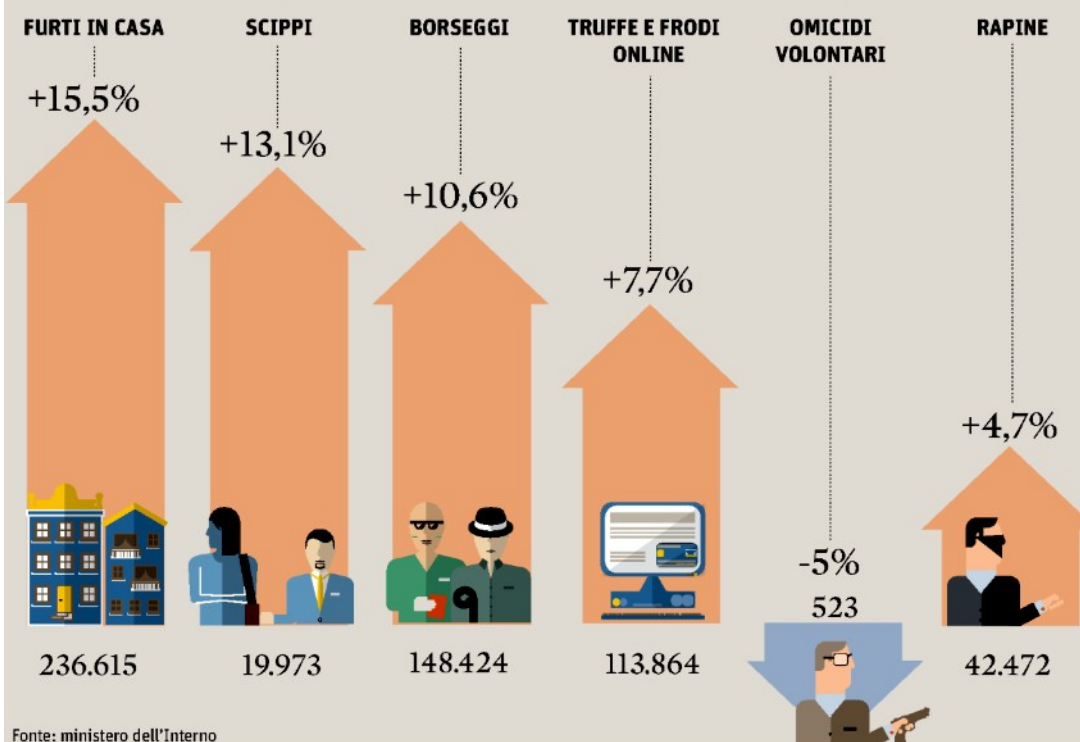
Quanto agli omicidi, anche il 2012 - nonostante l'allarme diffuso - resta lontano dai picchi raggiunti in passato: nel 2012 ne sono stati perpetrati 523, contro i 550 del 2011 (-5%) e un centinaio meno rispetto al biennio 2006-2007.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia dell'emergenza

Trend dei delitti commessi negli anni 2012/2011 e numero delle denunce per alcune tipologie di reati



Le «specializzazioni» sul territorio

Provincia per provincia la fotografia statistica dell'emergenza

Nelle sei tabelle pubblicate in basso in queste due pagine sono indicate le 10 province meno sicure e le 10 più sicure in base ad alcune tipologie di reato.

I dati

I dati sono stati forniti dal ministero dell'Interno e sono riferiti al 2012 (non consolidati) e al 2011 (consolidati). Le sei tipologie di reato sono: furti in casa, furti con destrezza (borseggi), furti d'auto, truffe e frodi informatiche, rapine, furti con strappo (scippi).

I calcoli

L'indice secondo il quale è realizzata la classifica è calcolato rapportando il numero dei delitti commessi a 100mila abitanti. Per ogni provincia è indicata anche la variazione % dei reati rilevati nel 2012 rispetto a quelli rilevati del 2011. L'aumento dei reati è evidenziato in rosso, mentre in verde sono indicati i cali dei reati. Stessa metodologia è utilizzata per la tabella della pagina con la classifica delle province considerate i delitti totali ogni 100mila abitanti.

Le variazioni

La percentuale pubblicata in testa a ognuna delle sei tabelle indica la variazione di quella tipologia di reato nel 2012 rispetto al 2011

(a cura di Antonello Cherchi)

FURTI IN ABITAZIONE



I topi di appartamento sono in attività soprattutto nella provincia di Lucca, dove l'anno scorso si sono registrati 745 furti in casa ogni 100mila abitanti, con un incremento del 13% rispetto allo stesso dato del 2011. La provincia meno colpita è, invece, Crotone, dove seppure il fenomeno è cresciuto, si attesta sui 108 furti ogni 100mila abitanti

VARIAZIONE ITALIA 2012/2011

+15,5%

Nel 2012 i furti in casa sono stati **236.615** (contro 204.891 del 2011): **397** ogni 100mila abitanti

LA CLASSIFICA

Province	Ogni 100mila	Var. % '12/'11
LE PIÙ COLPITE		
1 Lucca	745	13
2 Savona	650	24
3 Pavia	649	7
4 Asti	647	39
5 Ravenna	624	30
6 Massa C.	600	30
7 Torino	599	21
8 Alessandria	597	5
9 Pisa	592	-4
10 Milano	591	10

Province	Ogni 100mila	Var. % '12/'11
LE PIÙ TRANQUILLE		
1 Crotone	108	8
2 Oristano	117	14
3 Matera	151	3
4 Napoli	152	2
5 Potenza	160	-2
6 Sondrio	162	-16
7 Isernia	163	4
8 Campobasso	167	-15
9 Enna	171	13
10 Belluno	174	16

FURTI CON DESTREZZA



La piazza privilegiata dei borseggiatori è la provincia di Milano, che nel 2012 ha assistito a 842 "furti con destrezza" ogni 100mila abitanti, con un aumento del 5% sullo stesso fenomeno registrato nel 2011. Si può, invece, girare tranquillamente per strada nella provincia di Oristano, dove i borseggi sono stati solo 13 ogni 100mila abitanti (-5% sul 2011)

VARIAZIONE ITALIA 2012/2011

+11%

Nel 2012 borseggi sono stati **148.424** (contro 134.121 del 2011): **249** ogni 100mila abitanti

LA CLASSIFICA

Province	Ogni 100mila	Var. % '12/'11
LE PIÙ COLPITE		
1 Milano	842	5
2 Bologna	773	18
3 Torino	732	23
4 Rimini	716	14
5 Genova	616	-12
6 Roma	556	20
7 Venezia	525	16
8 Firenze	481	33
9 Prato	432	44
10 Trieste	432	-10

Province	Ogni 100mila	Var. % '12/'11
LE PIÙ TRANQUILLE		
1 Oristano	13	-5
2 Isernia	16	-13
3 Nuoro	18	-3
4 Crotone	23	167
5 Sondrio	24	-39
6 Messina	25	-19
7 Lecce	26	-2
8 V. Valentia	26	-19
9 Caltanissetta	27	9
10 Matera	29	-14

FURTI DI AUTOVETTURE

Possedere un'auto e risiedere nella provincia di Barletta-Andria-Trani non fa dormire sonni tranquilli: lo dimostrano gli 831 furti (ogni 100mila abitanti) messi a segno nel 2012. La provincia di Catania segue a un passo (828 furti). Meno problemi, invece, a Belluno, nella cui provincia sono sparite solo 12 auto ogni 100mila abitanti, con un calo del 16% sul 2011

VARIAZIONE ITALIA 2012/2011**-0,4%**

Nel 2012 i furti d'auto sono stati
126.447 (contro 126.909 del
2011): **212 ogni 100mila abitanti**

LA CLASSIFICA

Province	Ogni 100mila	Var.% 12/11
LE PIÙ COLPITE		
1 Barletta - Andria-Trani	831	-1
2 Catania	828	2
3 Napoli	577	8
4 Bari	503	-9
5 Roma	495	-3
6 Foggia	435	-15
7 Milano	423	-7
8 Palermo	389	10
9 Reggio C.	321	33
10 Brindisi	293	-2

Province	Ogni 100mila	Var.% 12/11
LE PIÙ TRANQUILLE		
1 Belluno	12	-16
2 Bolzano	17	-14
3 Sondrio	18	-25
4 Trento	24	12
5 Pordenone	24	-8
6 Aosta	25	10
7 Verbania	26	21
8 Biella	32	21
9 Gorizia	34	4
10 Udine	36	-6

TRUFFE E FRODI INFORMATICHE

La provincia di Napoli ha il primato delle truffe: l'anno scorso ne sono state commesse 327 ogni 100mila abitanti. Al secondo posto c'è Trieste, che fra le prime dieci province più esposte alle truffe è in compagnia, tra le altre, di Milano, Brescia e Bologna. La provincia più tranquilla è, invece, quella di Barletta-Andria-Trani: 95 truffe ogni 100mila abitanti

VARIAZIONE ITALIA 2012/11**+7,7%**

Nel 2012 le truffe sono state
113.864 (contro 105.692 del
2011): **191 ogni 100mila abitanti**

LA CLASSIFICA

Province	Ogni 100mila	Var.% 12/11
LE PIÙ COLPITE		
1 Napoli	327	-8
2 Trieste	271	75
3 Isernia	267	14
4 Milano	258	4
5 Brescia	250	47
6 Bologna	250	13
7 Novara	248	35
8 Pescara	243	4
9 Verbania	234	66
10 Savona	232	12

Province	Ogni 100mila	Var.% 12/11
LE PIÙ TRANQUILLE		
1 Barletta - Andria-Trani	95	-5
2 Fermo	97	1
3 Como	99	8
4 Monza e della Brianza	100	29
5 Matera	101	12
6 Pesaro	112	22
7 Crotone	121	0
8 Agrigento	124	4
9 Treviso	125	30
10 Oristano	126	22

RAPINE

Con oltre 100 rapine (ogni 100mila abitanti) in più di Palermo e Milano, Napoli è in testa alla classifica delle province flagellate da tale piaga. Nel 2012, infatti, nella provincia partenopea si sono verificate 261 rapine ogni 100mila abitanti. Fenomeno quasi sconosciuto, invece, nella provincia di Belluno, dove le rapine sono state solo 7 ogni 100mila abitanti

VARIAZIONE 2012/11**+4,7%**

Nel 2012 le rapine sono state
42.472 (contro 40.549 del 2011):
71 ogni 100mila abitanti

LA CLASSIFICA

Province	Ogni 100mila	Var.% 12/11
LE PIÙ COLPITE		
1 Napoli	261	-4
2 Palermo	159	25
3 Milano	154	6
4 Catania	144	17
5 Prato	137	-7
6 Caserta	127	5
7 Torino	113	7
8 Bari	106	35
9 Rimini	101	13
10 Roma	100	-4

Province	Ogni 100mila	Var.% 12/11
LE PIÙ TRANQUILLE		
1 Belluno	7	-6
2 Oristano	10	14
3 Verbania	10	-38
4 Pordenone	10	-33
5 Sondrio	11	-5
6 Matera	13	92
7 Enna	13	21
8 Campobasso	14	-16
9 Potenza	14	73
10 Isernia	15	160

SCIPPI

Nel 2012 gli scippi hanno colpito soprattutto la provincia di Catania, con 107 "colpi" messi a segno ogni 100mila abitanti. Non è andata meglio nella provincia di Napoli, dove il dato è di poco minore: 102 scippi. Decisamente favorevole, invece, la situazione di Belluno, dove non si è verificato neanche uno scippo, con una diminuzione del 67% rispetto al 2011

VARIAZIONE ITALIA 2012/11**+13,1%**

Nel 2012 i furti con strappo sono stati **19.973** (contro i 17.657 del 2011): **34 per 100mila abitanti**

LA CLASSIFICA

Province	Ogni 100mila	Var.% 12/11
LE PIÙ COLPITE		
1 Catania	107	6
2 Napoli	102	9
3 Prato	91	26
4 Bari	81	21
5 Rimini	70	-8
6 Torino	64	13
7 Milano	64	24
8 Palermo	63	12
9 Trapani	60	13
10 Genova	50	-20

Province	Ogni 100mila	Var.% 12/11
LE PIÙ TRANQUILLE		
1 Belluno	0	-67
2 Rieti	1	-33
3 Sondrio	2	50
4 Pordenone	3	-29
5 Udine	3	20
6 Verbania	4	500
7 Gorizia	4	-57
8 Oristano	4	250
9 Viterbo	4	100
10 Lecco	4	-25

Le province in graduatoria in base all'incidenza dei reati denunciati in rapporto alla popolazione (ogni 100mila abitanti), con il numero totale dei reati rilevato in ciascuna e la variazione 2012/2011 - In verde le variazioni delle province dove i reati sono calati, in rosso dove sono aumentati

Province	Delitti		Variazione % 2012/2011
	per 100mila abitanti	Numero Totale	
1 Milano	8.438	257.988	-2,30
2 Rimini	7.562	24.541	6,45
3 Bologna	7.180	70.395	2,64
4 Torino	7.040	158.603	1,86
5 Roma	6.608	267.068	3,74
6 Genova	6.118	52.118	-3,56
7 Firenze	6.083	59.633	5,92
8 Ravenna	5.994	23.105	-2,34
9 Lucca	5.901	22.886	8,85
10 Prato	5.894	14.600	-3,29
11 Savona	5.704	16.005	2,40
12 Livorno	5.598	18.732	1,42
13 Pisa	5.539	22.857	-1,50
14 Parma	5.516	23.762	4,06
15 Pescara	5.442	17.171	1,53
16 Imperia	5.429	11.622	-6,15
17 Venezia	5.181	43.861	0,93
18 Pavia	5.181	27.860	1,28
19 Modena	5.089	34.976	-7,94
20 Padova	5.016	46.331	6,92
21 Catania	4.987	53.800	0,46
22 Brescia	4.980	61.962	-1,08
23 Foggia	4.757	29.758	4,43
24 Reggio Emilia	4.708	24.500	7,98
25 Ferrara	4.691	16.498	4,14
26 Pistoia	4.681	13.455	0,05
27 Novara	4.622	16.951	-1,50
28 Forlì	4.609	18.026	-3,66
29 Latina	4.597	25.334	-2,21
30 La Spezia	4.591	10.044	8,14
31 Trieste	4.516	10.463	4,14
32 Palermo	4.507	55.993	5,10
33 Bari	4.494	56.003	2,90
34 Alessandria	4.456	18.952	-4,79
35 Grosseto	4.372	9.621	4,86
36 Napoli	4.362	133.171	0,01
37 Bergamo	4.339	47.403	0,95
38 Verona	4.339	39.258	4,14
39 Asti	4.268	9.292	8,30
40 Massa Carrara	4.224	8.413	0,14
41 Perugia	4.212	27.701	1,79
42 Caltanissetta	4.069	11.057	4,58
43 Piacenza	4.066	11.594	-1,90
44 Varese	4.049	35.522	0,28
45 Ragusa	4.034	12.464	3,78
46 Trapani	4.018	17.242	0,02
47 Brindisi	4.011	16.034	2,74
48 Ancona	3.995	18.946	0,64
49 Catanzaro	3.985	14.320	-1,00
50 Siracusa	3.924	15.671	3,72
51 Sassari	3.914	18.845	-3,02
52 Teramo	3.911	11.997	-9,17
53 Biella	3.901	7.074	-0,35
54 Vercelli	3.887	6.850	-0,09
55 Terni	3.873	8.846	3,68
56 Gorizia	3.852	5.404	9,68
57 Vibo Valentia	3.846	6.236	-4,34
58 Cremona	3.829	13.731	0,77
59 Mantova	3.805	15.593	-1,42
60 Barletta-Andria-Trani	3.802	14.903	3,62
61 Aosta	3.761	4.776	2,73
62 Chieti	3.712	14.410	2,05
63 Monza e della Brianza	3.705	31.399	1,92
64 Arezzo	3.695	12.703	4,17
65 Cagliari	3.684	28.726	3,77
66 Viterbo	3.661	11.557	2,81
67 Fermo	3.655	6.393	-0,62
68 Lodi	3.647	8.216	1,12
69 Salerno	3.591	39.225	5,09
70 Rovigo	3.553	8.592	1,48
71 Nuoro	3.541	7.635	2,21
72 Macerata	3.539	11.304	-8,00
73 Reggio Calabria	3.538	19.437	3,34
74 Vicenza	3.530	30.421	2,63
75 Siena	3.514	9.368	10,04
76 Ascoli Piceno	3.460	7.285	-7,55
77 Lecco	3.420	11.550	-4,72
78 Lecce	3.396	27.175	0,30
79 Trento	3.366	17.811	4,29
80 Cosenza	3.365	24.001	2,80
81 Taranto	3.349	19.509	0,44
82 Caserta	3.320	30.084	2,65
83 L'Aquila	3.311	9.872	-0,42
84 Pesaro	3.291	11.936	8,23
85 Isernia	3.278	2.841	-2,77
86 Bolzano	3.273	16.625	10,80
87 Messina	3.228	20.893	-0,43
88 Agrigento	3.205	14.267	-1,87
89 Cuneo	3.186	18.729	4,11
90 Udine	3.120	16.731	1,97
91 Rieti	3.098	4.841	3,37
92 Verbania	3.093	4.950	-6,73
93 Como	3.064	18.088	-2,89
94 Campobasso	3.028	6.834	0,04
95 Treviso	2.943	25.893	9,22
96 Pordenone	2.931	9.146	5,30
97 Frosinone	2.791	13.761	-2,05
98 Potenza	2.788	10.478	6,84
99 Sondrio	2.766	5.000	-8,83
100 Crotone	2.675	4.565	-1,19
101 Avellino	2.620	11.191	-5,31
102 Enna	2.613	4.504	1,90
103 Benevento	2.529	7.165	-5,38
104 Belluno	2.470	5.160	4,54
105 Oristano	2.340	3.814	5,50
106 Matera	2.260	4.518	-4,12
Totale	4.699	2.798.869	1,30

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati del ministero dell'Interno - Sdi/Ssd

La pressione area per area

DELEGA FISCALE E ALTRE MISURE**Il Parlamento accelera su lotta al sommerso e abuso del diritto**

Marco Mobili e Giovanni Parente ► pagina 4

Lotta al sommerso

LE MISURE ALLO STUDIO

Di pari passo

Anche un Ddl sull'elusione e una risoluzione all'esame della commissione Finanze

L'altro fronte caldo

Molta attenzione alla riforma del catasto in vista del riordino delle tasse sugli immobili

Il Parlamento accelera su evasione e abuso

Giovedì riparte l'iter della delega fiscale alla Camera - Si punta a chiudere al Senato già entro luglio

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Il Parlamento accelera sulla lotta all'evasione e sulla definizione di abuso del diritto. La data da segnare in rosso sul calendario è giovedì, quando la commissione Finanze della Camera ricomincerà l'esame della delega fiscale che si era arenata con la fine anticipata della legislatura. E si prospetta un iter rapido perché il regolamento di Montecitorio consente alle proposte di legge già approvate alla Camera e "rispolverate" nei primi sei mesi della legislatura di ridurre a 15 giorni il termine in cui concludere il passaggio in commissione.

Ma non ci sarà solo la delega. Per rafforzare l'impegno su questo fronte prenderà il via l'esame di altre due proposte parlamentari: un progetto di legge che scende nel dettaglio sull'abuso del diritto presentato da Enrico Zanetti (Scelta civica) e una risoluzione proposta da parlamentari del Pd (primo firmatario Marco Causi) che vuole impegnare il Governo, tra l'altro, a rafforzare le misure sulla tracciabilità.

La delega riparte dal testo a cui la Camera aveva dato il via libera nello scorso autunno, ma il primo impegno dei deputati sarà quello di inserire nel disegno di legge gli emendamenti che erano già stati approvati al Senato. Tra questi la norma-quadro che vuole potenziare il conflitto di interessi con la previsione di sconti fiscali per chi richiede e si fa dare lo scontrino o la ricevuta: un'operazione di cui poi bisognerebbe valutare la compatibilità finanziaria per le casse pubbliche.

Comunque il testo del disegno

di legge mette una pietra fondamentale per il futuro delle strategie di contrasto: la misurazione dell'evasione fiscale in Italia. Finora ci si è affidati alle stime - da 120 a 150 miliardi di euro all'anno - ma nonostante il sommerso sia un fenomeno diffuso e difficilmente sradicabile (come dimostrano i dati pubblicati nella pagina a lato) non c'è un numero ufficiale. Fissazione dei criteri, individuazione dei soggetti che dovranno procedere alla misurazione e inserire i dati sul recupero nella lotta al sommerso sono tre priorità che il Ddl di riforma chiederà poi al Governo di realizzare nei decreti delegati. Tutto questo servirà anche a calibrare meglio i nuovi strumenti di contrasto.

Insieme a questo capitolo ce n'è un altro molto sentito da professionisti e imprese: la definizione di abuso del diritto. La mancanza di un criterio preciso per stabilire se un comportamento sia lecito o no - magari nel quadro di un'operazione d'impresa - espone i contribuenti alle contestazioni del Fisco. Il tentativo è proprio quello di colmare questo gap.

Senza dimenticare l'altro fronte caldo della riforma del catasto che si intreccia con l'operazione riordino della tassazione degli immobili - prevista nel decreto che ha congelato l'Imu sull'abitazione principale - da portare a termine entro la fine di agosto.

Ecco perché l'allineamento con i tempi può rivelarsi decisivo. L'esame rapido in commissione Finanze potrebbe consentire di inviare il testo approvato al Senato già entro la metà di luglio per poi chiudere la partita prima della pausa estiva.

Questo non vuol dire, però, che il testo non sia aperto a correzioni. Non a caso giovedì prenderà il via l'esame di una proposta di legge che affronta nel dettaglio il concetto di abuso del diritto, le modalità di accertamento e le sanzioni. Così come la risoluzione del Pd vuole impegnare il Governo, tra l'altro, a spingere sulla tracciabilità tra partite Iva e nel pagamento dei compensi ai professionisti, oltre che a ripensare se mantenere in vita lo spesometro per i cittadini (l'obbligo di segnalazione al Fisco per spese oltre 3.600 euro), perché rischia di aumentare la propensione a fare acquisti in nero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRECEDENTE**Se l'ostacolo sono le Agenzie**

L'incrocio con la legge di stabilità, la fine anticipata della legislatura, le modifiche arrivate durante l'esame e l'approvazione al Senato. Tutti fattori che hanno fatto saltare pochi mesi fa il tavolo sulla delega fiscale. Soprattutto se sullo stesso tavolo si giocano anche altre partite. Come quella dell'accorpamento delle Agenzie fiscali deciso dal decreto sulla spending review (e scattato poi a inizio dicembre 2012) che il Parlamento ha cercato di congelare proprio nella delega fiscale. Alla fine è diventato un ostacolo in più sul cammino della delega. Un precedente su cui perseverare sarebbe diabolico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli interventi sotto la lente

AI NASTRI DI PARTENZA



LA DELEGA

Giovedì 20 giugno riparte l'esame della delega fiscale in commissione Finanze della Camera. Il regolamento di Montecitorio consente un iter più rapido per i progetti già approvati dalla Camera (ma non diventati legge) e ripresentati nei primi sei mesi della nuova legislatura



IL DDL SULL'ABUSO

Di pari passo con la delega inizierà la proposta di legge (atto Camera 950) presentata da Enrico Zanetti (Scelta Civica) che punta a disciplinare più nel dettaglio l'abuso del diritto, le modalità di accertamento e le garanzie per il contribuente e le sanzioni applicabili



LA RISOLUZIONE

La commissione Finanze esaminerà anche una risoluzione del Pd con proposte di revisione della disciplina antievasione: si suggerisce al Governo di puntare sulla tracciabilità nelle transazioni tra partite Iva ma anche a un superamento dello spesometro per gli acquisti dei privati

I PRINCIPALI CONTENUTI DEL DISEGNO DI LEGGE DI RIFORMA



LA STIMA UFFICIALE

La delega fiscale punta a superare una delle principali lacune della lotta all'evasione: la mancanza di una misurazione ufficiale del fenomeno. Una base che servirebbe poi per calibrare meglio le nuove misure e gli interventi di contrasto a chi nasconde imponibile all'Erario



L'ANTIELUSIONE

Disciplinare i comportamenti elusivi. Garantire la libertà di scelta per operazioni che garantiscano un lecito risparmio d'imposta. Stabilire l'onere della prova a carico del Fisco. Sono alcuni dei punti con cui la delega mira a circoscrivere il campo su elusione e abuso del diritto



IL CATASTO

Altro punto-chiave della delega è l'avvio della revisione e dell'aggiornamento dei valori catastali. Un'operazione che si intreccia con il riordino del prelievo sugli immobili prevista con il congelamento dell'Imu sull'abitazione principale e da completare entro il 31 agosto

All'appello del fisco mancano oltre 8 milioni di contribuenti Irpef potenziali, il 20% del totale

Ecco la mappa del rischio evasione

Tra le regioni maglia nera dell'infedeltà a Calabria, Sicilia e Campania

■ Fortemente indiziati di infedeltà fiscale. Un potenziale di 8 milioni di contribuenti su cui cade l'ombra del sospetto. Invisibili agli occhi dell'Erario perché ufficialmente non lavorano. Ma che potrebbero rientrare nei confini dai

tratti indefiniti dell'economia sommersa. Da Crotone a Trieste, sono più di mille i chilometri che separano i due estremi sulla mappa per scovare i furbetti del Fisco. Nel capoluogo calabro il record di sospet-

tati, vicino al 44%, in quello giuliano il primato di virtuosi e appena l'8% di indiziati. Nel mezzo, una quota di "sorvegliati" speciali che aumenta il proprio peso attraversando il Paese, da Nord a Sud.

Barbieri, Biscella, Maglione ▶ pagina 5

Lotta al sommerso

IL TASSO DI INFEDELTÀ FISCALE

Da Crotone a Trieste le «black list» d'Italia

Rischio evasione per otto milioni di contribuenti

Le dimensioni

In base ai calcoli del Centro studi Sintesi manca il 20% delle potenziali dichiarazioni

La questione meridionale

Tutte le province del Sud con performance peggiori rispetto alla media nazionale

Francesca Barbieri

■ Da Crotone a Trieste sono più di mille i chilometri che separano i due estremi sulla mappa per scovare i furbetti del Fisco: nel capoluogo calabro il record di sospettati, vicino al 44%; in quello giuliano il primato di virtuosi, appena l'8% di indiziati. Nel mezzo, una quota di "sorvegliati" speciali che aumenta il proprio peso attraversando il Paese dal Nord al Sud.

Otto milioni di contribuenti potenziali, a livello nazionale, su cui cade l'ombra del sospetto, rimessi al centro dei riflettori dal richiamo della Corte dei conti che ha invocato un «ripensamento degli strumenti antievasione», con il cantiere aperto sulla delega fiscale e il nuovo redditometro ai blocchi di partenza. Invisibili per l'agenzia delle Entrate perché, ufficialmente, non lavorano. Ma che potrebbero rientrare nel buco nero dell'economia sommersa, che rifiuta, per definizione, ogni tipo di "tracciabilità" scientifica: secondo l'Istat, vale tra i 225 e i 275 miliardi di euro, ma in base ad altre stime su dati Euro-

stat supera i 330 miliardi e assorbe il 21% del Pil, rispetto a una media europea del 18,4 per cento.

Il Centro studi Sintesi ha misurato per Il Sole 24 Ore il grado di infedeltà fiscale sul territorio - intesa come differenza tra i contribuenti Irpef potenziali e quelli effettivi -, arrivando a individuare una media del 20,7% di possibili "evasori", in pratica uno su cinque. Otto milioni di persone che non risultano dalle ultime dichiarazioni dei redditi 2012 (riferite al 2011), quasi 300 mila in più rispetto al 2010.

«Il trend degli ultimi anni - spiega Claudio Lucifora, docente di Economia del lavoro all'Università Cattolica di Milano - rispecchia gli effetti della crisi: da un lato c'è stato l'aumento delle persone che vivono al di sotto della soglia di povertà, dall'altro il maggior ricorso al nero anche a causa del pesante inaspimento fiscale».

Dal confronto regionale le più virtuose sono le aree di piccola taglia, con Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia sul podio (infedeltà fisco-

le sotto il 13%). E tutto il Nord presenta performance migliori della media nazionale (si veda l'infografica a lato). Isole felici immuni dall'evasione? «Non è proprio così - risponde Maurizio Del Conte, docente di Diritto del lavoro alla Bocconi - le percentuali si riferiscono a chi denuncia un reddito ai fini Irpef, ma sul fatto che venga dichiarato il giusto non ci sono certezze. Se, infatti, è interessante sapere che al Nord sono di più i cittadini che si "costituiscono" al Fisco, ancor più importante sarebbe conoscere quanto fedeli sono le dichiarazioni rispetto ai guadagni effettivi, visto che la maggior parte della ricchezza circolante



si concentra proprio al Setten-
trione». Anche tra questi "virtuo-
si", in altre parole, potrebbero
annidarsi soggetti che nascondo-
no parte del reddito agli occhi
dell'agenzia delle Entrate.

Le note dolenti, invece, arriva-
no dal Meridione: ultima è la Ca-
labria con quattro infedeli po-
tenziali su dieci, seguita da Cam-
pania e Sicilia, a pari merito, con
un 34,2% di contribuenti che
mancano all'appello del Fisco.
Restringendo ancor di più
l'obiettivo sul territorio, tutte le
province del Mezzogiorno si col-
locano nella "black list", mentre
a sveltare, insieme a Trieste, ci
sono anche Belluno, Aosta, Biel-
la e Gorizia (si vedano i grafici in
basso). Le grandi metropoli del
Centro-Nord, poi, escono inden-
ni dal confronto: Milano, Firen-
ze, Torino e Roma registrano
tassi di infedeltà fiscale più bassi
rispetto alla media. Mentre in
due grossi centri del Meridione,
Napoli e Palermo, i potenziali
evasori sono un terzo del totale
dei contribuenti.

«La distribuzione territoriale
- conclude Catia Ventura, diret-
trice del Centro studi Sintesi - è
molto simile a quella che fotogra-
fa il lavoro atipico, e che in un
momento come questo, di diffi-
coltà economiche e con un mer-
cato del lavoro sempre più inges-
sato, si traduce in un rischio mag-
giore di evasione e ricorso al
sommerso. La lettura non deve
trascurare, infine, il fenomeno
dei Neet: i giovani che non stu-
diano né lavorano rispetto agli
anni scorsi sono aumentati, fa-
cendo così crescere la stima po-
tenziale del lavoro irregolare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento nelle province

LE MIGLIORI

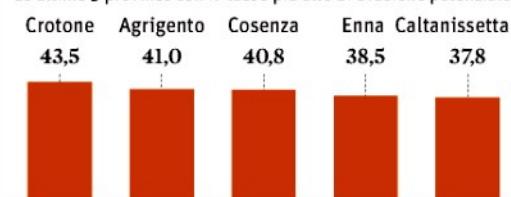
Le prime 5 province con il minor tasso di evasione potenziale



Fonte: Centro studi Sintesi

LE PEGGIORI

Le ultime 5 province con il tasso più alto di evasione potenziale

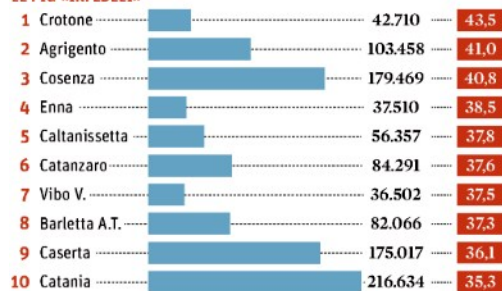


Focus sulle province

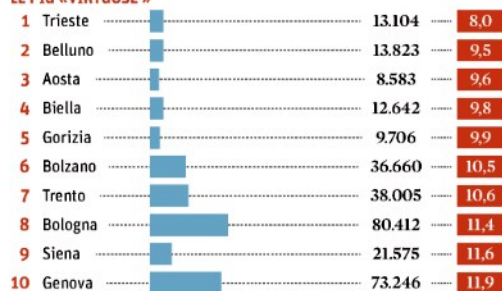
Stima del tasso di infedeltà fiscale per provincia (anno 2011)

Contribuenti mancanti Tasso (%) di infedeltà fiscale*

LE PIÙ «INFEDELI»



LE PIÙ «VIRTUOSE»



(*) rapporto tra il numero di contribuenti Irpef mancanti e la popolazione maggiore di 15 anni che non si trova in uno stato di disoccupazione o di inattività dal lavoro perché casalinga o studente
Fonte: elaborazione Centro studi Sintesi su dati di dipartimento delle Finanze e Istat



NOI E GLI ALTRI

La «shadow economy»



ITALIA

275 miliardi

Secondo l'Istat, il sommerso vale tra 225 e 275 miliardi, cioè tra il 16,3% e il 17,5% del Pil (ma secondo stime più recenti arriverebbe a 331 miliardi). Il calo dell'occupazione si è concentrato nella componente regolare dell'impiego di lavoro, mentre le unità di lavoro irregolari sono rimaste stabili (quasi 3 milioni), determinando una risalita del tasso di irregolarità fino al 12,2% nel 2011



GERMANIA

350 miliardi

Nel 2013 il peso dell'economia sommersa in Germania scende leggermente rispetto all'anno precedente, passando dai 361,6 miliardi del 2012 ai 350,7 miliardi di quest'anno. La shadow economy assorbe circa il 13% del prodotto interno lordo tedesco, nel 2012 il peso era del 13,3%, mentre nel 2011 sfiorava il 14% (13,7 per cento)



FRANCIA

204 miliardi

L'incidenza sul Prodotto interno lordo dell'economia sommersa è pari al 10%. Oltralpe, secondo le ultime statistiche presentate da Visa, la shadow economy supera i 200 miliardi di euro di valore. Il trend registrato dal 2011 al 2013 evidenzia un calo: nel 2011 infatti il "nero" rappresentava l'11% del Pil, sfiorando i 220 miliardi e dal 2008 il calo è stato del 10%



GRAN BRETAGNA

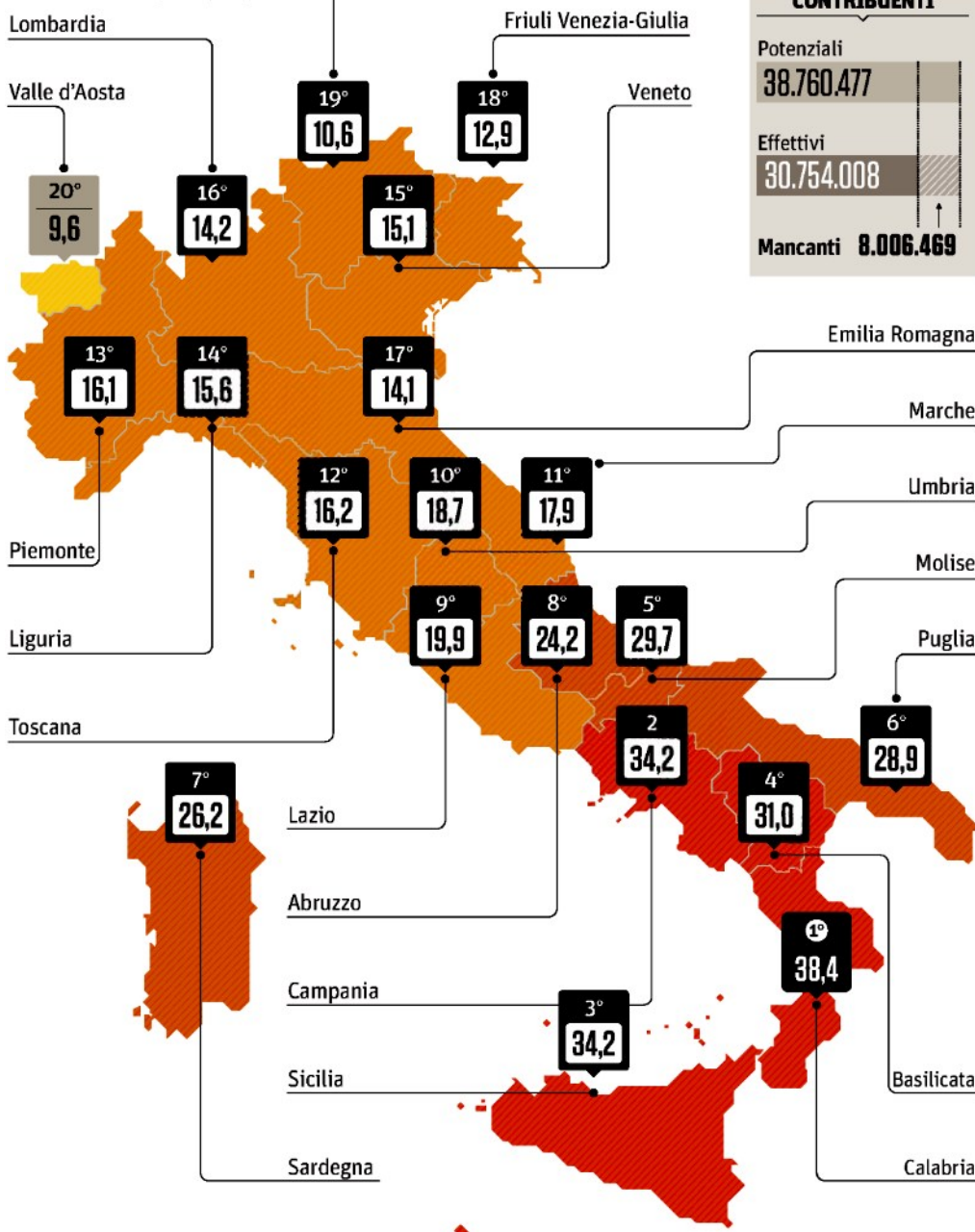
189 miliardi

In Inghilterra, paese dove è più diffuso l'utilizzo di strumenti di pagamento elettronici, la dimensione dell'economia sommersa è più contenuta. Per quest'anno le stime realizzate da Visa su dati Eurostat indicano un'incidenza pari al 10 per cento del Prodotto interno lordo (rispetto a una media europea del 18,4%), a quota 189 miliardi.

La mappa

Tasso di infedeltà fiscale*. In percentuale

LEGENDA



MEDIA ITALIA	20,7
CONTRIBUENTI	
Potenziati	38.760.477
Effettivi	30.754.008
Mancanti	8.006.469



LA PAROLA CHIAVE

Infedeltà fiscale

● È la misura della mancata partecipazione alla contribuzione Irpef. Sulla base dei dati forniti dal ministero delle Finanze, si è determinato il numero effettivo dei contribuenti Irpef a livello provinciale. Successivamente questo dato è stato rapportato al numero di contribuenti "potenziali", cioè la popolazione residente con più di 15 anni (dato Istat) depurata dal numero dei disoccupati e da una quota di "inattivi" (casalinghe e studenti). Il rapporto tra contribuenti mancanti e contribuenti potenziali indica in percentuale il tasso di infedeltà fiscale.

(*) rapporto tra i contribuenti Irpef mancanti e la popolazione maggiore di 15 anni che non si trova in uno stato di disoccupazione o inattività
 FONTE: elaborazione Centro Studi Sintesi su dati Dipartimento delle Finanze e Istat

Dopo l'approvazione del decreto. Maroni congela il congresso: diventerò più cattivo

Berlusconi spinge il governo

«Avanti con le larghe intese». Chiarimento Letta-Bersani

Dopo l'approvazione del decreto del «fare» Silvio Berlusconi spinge il governo: «La collaborazione tra destra e sinistra deve durare». Chiarimento tra il premier Enrico Letta e Pier Luigi Bersani sul futuro del governo. Roberto Maroni critica le misure, congela il congresso della Lega e inaugura il pugno di ferro contro chi critica la linea ufficiale.

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

«Destra e sinistra insieme L'alleanza deve durare»

Berlusconi blindo l'esecutivo. Epifani: bene le misure
E i 5 Stelle: nel decreto molte nostre proposte

I numeri



Il Pd

Dopo le elezioni dello scorso febbraio il Pd ha ottenuto alla Camera il 25,4% dei voti, grazie al quale ha conquistato 292 seggi. L'intera coalizione di centrosinistra ha totalizzato il 29,5%, pari a 340 seggi. Al Senato il Pd, che al voto era guidato da Pier Luigi Bersani e ora è passato a Guglielmo Epifani, ha preso il 27,4% dei voti, pari a 105 seggi, mentre l'intera coalizione ha ottenuto il 31,6%, ovvero 113 seggi



Il Pdl

Al voto il Popolo della libertà di Silvio Berlusconi ha ottenuto alla Camera il 21,5% dei consensi, conquistando 97 seggi, mentre l'intera coalizione di centrodestra ha ottenuto il 29,1% dei consensi pari a 124 seggi. Il risultato al Senato, per il solo partito del Cavaliere, è stato del 22,3%, equivalente a 98 seggi, mentre l'intera coalizione, sempre a Palazzo Madama, ha preso il 30,7%, pari a 116 seggi



Scelta civica

La coalizione riunita intorno al nome dell'ex presidente del Consiglio Mario Monti ha totalizzato alla Camera il 10,5%, pari a 45 seggi. Il simbolo «Scelta civica - Con Monti per l'Italia», da solo, ha raccolto l'8,3% dei consensi pari a 37 seggi. Al Senato il professor Monti correva da solo, senza gli alleati dell'Udc (Pier Ferdinando Casini) e di Fli (Gianfranco Fini): il suo risultato è stato del 9,3%, ovvero 18 seggi



Gli 8 miliardi, 4 per l'Imu e 4 per l'Iva, si devono trovare, è impossibile che non si trovino



Complimenti ai ministri che si sono battuti per avere le misure della nostra campagna elettorale

ROMA — «La collaborazione tra destra e sinistra dopo decenni di contrasti spero possa durare, deve durare e spero che il governo perseveri su questa strada per uscire dalla crisi. Il decreto del fare approvato sabato dal Consiglio dei ministri è un grande risultato, sono molto soddisfatto». Berlusconi rompe il riserbo che da un po' si è imposto per salutare positivamente le misure prese dal-

l'esecutivo nella riunione-fiume. Il Cavaliere ne parla in un'intervista a Studio Aperto e ripete gli stessi concetti in una serie di tweet, in modo che il suo pensiero sul futuro del governo risulti chiaro, sgombrando così dal tavolo ogni possibile dubbio su un eventuale disimpegno del Pdl. Anzi. Dopo avere fatto i complimenti «ai ministri che si sono battuti per introdurre nel decreto legge mi-

sure che avevamo sostenuto in campagna elettorale», li incalza ricordando che «gli interventi su Equitalia sono un buon inizio, ma si dovrà continuare su questa strada». Berlusconi è molto netto al riguardo. E le sue parole sono uno sprone rivolto all'intero esecutivo: «Gli 8 miliardi, 4 per l'Imu e 4 per l'I-

va, si devono trovare, è impossibile



che non si trovi-
no». L'ex premier al-
lude alla possibilità
che tale somma pos-
sa essere recupera-
ta attraverso inter-
venti sulle varie vo-
ci della spesa pub-
blica. Il punto di vi-
sta di Berlusconi (e
di tutto il Pdl) è molto chiaro:
l'Imu dovrà essere abolita defi-
nitivamente e l'Iva non dovrà
essere aumentata.

Dall'altro lato, nel campo del
centrosinistra, il segretario del
Pd Epifani, a sua volta, com-
menta con favore i provvedi-
menti presi dal governo che,
sottolinea, «vanno nella dire-
zione giusta e meritano apprez-
zamento: pur in un contesto di
ristrettezze finanziarie, il gover-
no è riuscito a varare misure di
semplificazione e di sostegno
all'economia». Insomma, sinte-
tizza Epifani, «è un passo in
avanti in attesa che il vertice eu-
ropeo di questa settimana vari
un programma per il lavoro, in
particolare giovanile». Apprez-
zamento sia pure parziale giun-
ge dal grillino Crimi. «Nel de-
creto — elenca — troviamo al-
cune proposte che hanno fatto
parte del nostro programma,
quali l'impignorabilità della
prima casa, lo sblocco dei fon-
di della Cassa depositi e presti-
ti per finanziare piccole e me-
die imprese e il rilancio dei fon-
di di garanzia, wifi libero».

Chi invece mostra freddezza
sull'intero pacchetto predispo-
sto dal Cdm è il capo leghista
Maroni. «A parte il non pigno-
ramento della prima casa — di-
ce entrando nel merito — è
una cosa di bandiera. C'è solo
una cosa positiva nel decreto,
ovvero il finanziamento di ri-

sorse per infrastrutture anche
in Lombardia. Non c'è nemme-
no lo sblocco di 37 milioni di
euro per le zone colpite dal ter-
remoto che doveva esserci. È
una lacuna molto grave». Maro-
ni, poi, soffermandosi sulle af-
fermazioni fatte da Bersani e ri-
prese anche da Epifani, sostie-
ne che «il segretario del Pd, di-
cendo che se il governo cade
non si torna ad elezioni, vuole
affermare che ha in mente un
esecutivo diverso con dentro i
grillini». Una prospettiva que-
sta che ha allarmato non poco
il Pdl. Anche se, come rileva
Cicchitto, «un'ipotesi di questo
tipo è comunque di per se stes-
sa avventurosa, perché viene
presentata come un fallo di rea-
zione». Ma, avverte, «c'è il pic-
colo particolare che Berlusconi
non ha alcuna intenzione di ca-
dere in questa trappola». L'ono-
revole Bersani, argomenta, è
«una tigre di carta quando ipo-
tizza un governo del Pd con i
dissidenti grillini». Pdl e Pd, os-
serva ancora Cicchitto, «sono
costretti a governare insieme
avendo però la consapevolezza
che oggi governare non può vo-
ler dire gestire l'ordinaria am-
ministrazione, ma realizzare
una serie di cose per rimettere
in moto la crescita, dall'Imu al-
la detassazione sui primi assun-
ti». Analogo il giudizio di Ga-
sparri: «Appaiono patetiche e il-
lusionarie le manovre della sini-
stra attorno alla diaspora grilli-
na. Governi rossi grazie ad
ascari intenti a salvare indenni-
tà e diarie, sono impossibili. Il
solo tentarli può portare a para-
lisi e crisi, anticamera del voto
popolare».

Lorenzo Fuccaro

 @Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asse D'Alema-Renzi contro Bersani per scrivere le regole del congresso Pd

La sfida è sul nome per la commissione più importante

I punti



COMMISSIONE

Si insedia oggi la commissione elettorale per le regole del congresso del Pd. Deciderà entro il 17 luglio



PRIMARIE

Un nodo è quello del meccanismo delle primarie. Renzi chiede che siano il più "aperte" possibile



SLITTAMENTO

Il premier Enrico Letta, invece, sarebbe favorevole a uno slittamento del congresso al febbraio del 2014

Tra i contendenti, Gualtieri e Zoggia, potrebbe spuntare anche l'emiliano Bonaccini

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Prima prova dell'asse tra dalemiani e renziani e forse primo tentativo di sostenere insieme la candidatura del sindaco di Firenze alla segreteria del Pd. Le due correnti vogliono respingere l'uomo di Bersani alla guida della commissione per il congresso che inizia stamattina i suoi lavori. Quell'uomo è Davide Zoggia, responsabile organizzazione del Pd. Per farlo hanno individuato un nome alternativo: il giovane turco Roberto Gualtieri. Eurodeputato, professore universitario, vicino all'area creata da Matteo Orfini e Andrea Orlando, Gualtieri però è molto legato a Massimo D'Alema. I renziani sarebbero pronti a votarlo, come garanzia per le regole e per la data del congresso, le due discriminanti che Renzi attende per decidere se buttarsi nella mischia. Un dalemiano garante del rottamatore? Questo spiega quanta acqua è passata sotto i ponti dalle primarie ultime.

La commissione per il congresso, formalmente un gruppo di lavoro chiamato a fissare i confini delle assise, sarà il luogo in cui si misurerà il tasso di scontro del futuro. Il fronterenziano-dalemiano e quello veltroniano respingono l'ipotesi di un fedelissimo dell'ex segretario al comando dell'iter sulle regole. Che sia Zoggia o Nico Stumpo. Nella lite tra i due schieramenti più agguerriti potrebbe però spuntare un terzo nome. È la proposta, ad esempio, di Roberto Morassut, deputato ed ex assessore della giunta Veltroni. «Un dirigente che viene dai territori, lontano dalle correnti che dominano a Roma». Stefano Bonaccini, segretario regionale dell'Emilia-Romagna, è il nome con maggiori chance in questa ottica. Nonostante la provenienza geografica, non si può dire che sia vicino a Bersani. Anzi, Bonaccini guidò la rivolta dei parlamentari emiliani alla vigilia della votazione per Franco Marini al Quirinale. Una battaglia alla luce del sole, quindi Bonaccini non può essere accusato di aver tramato alle spalle in quella fase drammatica per il Pd.

Guglielmo Epifani ha delegato alla commissione il compito di dare un assetto alle assise. Ma il segretario sarà coin-

volto nella decisione finale. È già successo nella prima riunione della nuova segreteria e succederà ancora perché in questo caso le regole sono decisive per la candidatura Renzi, per la sorte del governo (con la separazione dei ruoli tra segretario e candidato premier), per la tenuta complessiva del Pd e per la struttura stessa del partito. La battaglia sul peso degli iscritti e dei cittadini nella scelta finale, disegnerà anche il futuro profilo del Pd. Le primarie sono ormai uno strumento irrinunciabile, ma si confrontano l'ipotesi di aprirle a tutti e quella di tenerle riservate agli iscritti. Per dare loro un ruolo che finora non hanno mai avuto. E sul dibattito incombe la polemica sul correntismo. Che Pippo Civati e Renzi pensano di poter evitare solo con una consultazione davvero libera, senza paletti, senza condizionamenti: una testa un voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi il voto sul caso Garbaro

M5S, smentite e accuse
sul piano per la scissione

di EMANUELE BUZZI

A PAGINA 7

Resa dei conti per i Cinquestelle
Ma i «ribelli» frenano sulla scissione

Oggi il processo a Garbaro. Possibile streaming contro i dissidenti

160

i parlamentari
del
Movimento
5 stelle

L'interesse

Da Ingroia a Casini, c'è
interesse per i possibili
nuovi gruppi autonomi:
«Con loro si lavora bene»

MILANO — Con il fiato sospeso. Così i Cinque Stelle affrontano l'assemblea in programma oggi per sancire l'iter d'espulsione nei confronti di Adele Garbaro. Un finale thrilling, degno di un giallo. E i colpi di scena potrebbero non mancare. A partire proprio dal luogo (virtuale) del «delitto»: nelle ultime ore è spuntata l'idea — che sarà dibattuta dai pentastellati — di trasmettere la riunione in streaming, visibile a tutti, per «mettere ognuno di fronte alle proprie responsabilità», come sostengono fonti vicine al Movimento. Una strategia che potrebbe scoraggiare chi aveva in mente gesti eclatanti o toni un po' sopra le righe. «Ci siamo battuti per la trasparenza? — dicono nel Movimento —. Allora a maggior ragione la tra-

sparenza ci deve essere in un momento come questo».

Ieri giornata di contatti frenetici. I cinquestelle nelle loro discussioni telematiche si sono ricompattati: nemico comune i media. Alcuni senatori, accusati di far parte del gruppo dei dissidenti, intervengono anche sul blog di Beppe Grillo — con un post intitolato «La stampa fa schifo» —: «È evidente che la campagna mediatica in atto — scrivono — è tesa a minare le fondamenta del Movimento al quale si lascia spazio solo per sterili polemiche anziché informare circa il buon lavoro svolto in Parlamento». Per i possibili nuovi gruppi autonomi, però, si manifesta l'interesse del mondo politico. A partire proprio dagli ex, come l'espulso Antonio Venturino. «Il mio invito — afferma il vicepresidente dell'Ars — è rivolto soprattutto ai portavoce di Camera e Senato, di non cedere alle lusinghe di un centrodestra o un centrosinistra che abbiamo tutti avversato perché responsabili dello sfacelo del Paese, ma di voler portare avanti il programma per il quale gli italiani ci hanno dato fiducia, all'interno del soggetto politico da me proposto». Anche Antonio Ingroia apre le porte ad eventuali transfughi: «Io non voglio fare un'operazione di marketing nei confronti dei dissidenti del Movimento Cinque Stelle», ma «creare un fronte ampio e civile. Noi

siamo a disposizione». Attestati di stima sono arrivati anche da Pier Ferdinando Casini: «I parlamentari grillini sono grandi lavoratori, lontani dal loro leader che ogni giorno si scaglia contro le Camere, questi colleghi del Movimento 5 Stelle sono un esempio di serietà con cui si può lavorare».

Intanto, nel Movimento, c'è chi getta acqua sul fuoco e tenta una mediazione. Come Maurizio Buccarella, vicepresidente della commissione Giustizia a Palazzo Madama. «Non so se si arriverà a una votazione. Nessuno ha la sfera di cristallo. Noi senatori incontreremo Adele Garbaro prima dell'assemblea per scambiare quattro chiacchiere con lei e capire il suo punto di vista, poi ci sarà la riunione congiunta», racconta. E analizza: «Se la collega crede veramente a ciò che ha detto, dovrebbe fare un passo indietro e dimettersi. Non per lesa maestà, ma perché non ha capito il ruolo di Beppe Grillo. Lui non è il problema, è l'artefice che ha dato la scintilla al Movimento». Secondo Buccarella, l'espulsione, però, non è la soluzione in quanto «porterebbe ulteriori problemi: passeremmo sulle graticole per i soliti discorsi sulla democrazia interna». Per la senatrice Ornella Bertorotta, invece, «c'è sintonia nel gruppo e le ricostruzioni sono una montatura dei media». Tuttavia ieri su Facebook è nato

un gruppo dal nome più che esplicito: «Dissidenti M5S dimettetevi».

Emanuele Buzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Le accuse

Dopo la brusca frenata alle Amministrative, ai microfoni di Sky la senatrice Adele Garbaro, 48 anni, accusa Grillo: «Stiamo pagando i toni e la comunicazione di Grillo, i suoi post minacciosi, soprattutto quelli contro il Parlamento»

La reazione

Il leader non la prende bene e sul blog la invita a «uscire al più presto

dal M5S». Ma lei non si dimette. Oggi il gruppo parlamentare vota la sua espulsione



BANCHE CHE PRESTANO A SE STESSSE

Il caso

Quando le banche prestano a se stesse

TITO BOERI

ISEMPRE più numerosi italiani che, in quanto capifamiglia o imprenditori, si sono visti recentemente negare un prestito dalla loro banca, speriamo saltino a piè pari in questi giorni le pagine di economia dei giornali.

Allegerle con cura rischierebbero un travaso di bile. Gli articoli che costeggiano le quotazioni di Borsa narrano tre vicende apparentemente slegate tra di loro, ma che hanno un comune denominatore: in barba al conclamato merito di credito e al forte incremento delle sofferenze bancarie, le nostre maggiori banche continuano a finanziare chi ha ampiamente dimostrato di saper unicamente accumulare debiti su debiti non mettendoci nulla o quasi di tasca sua. E se trascuriamo l'incompetenza dei nostri banchieri e le loro ambizioni politiche, l'unica spiegazione che è possibile dare per questo comportamento è che le nostre banche prestano solo alle società di cui sono azioniste.

La prima vicenda è quella che vede Banca Intesa e Unicredit offrire il loro sostegno a Marco Tronchetti Provera nella sua contesa per mantenere il controllo di Pirelli, società di cui è attualmente il monarca assoluto (abbinando la carica di Presidente a quella di Amministratore delegato) pur detenendo meno del 5 per cento del capitale, grazie al solito gioco di scatole cinesi. Tronchetti Provera in questi anni non ha certo dato grande esempio delle sue capacità manageriali, producendo debiti a mezzo di debiti sia con l'operazione Telecom che con gli immobili di Pirelli Real Estate, ora Prelios. Nonostante questo, coi suoi 61.000 euro al giorno, continua a essere uno dei manager più pagati in Italia. Per evitargli la fine degli esodati, Banca Intesa e Unicredit hanno finanziato in questi giorni un'Opa di 80 milioni di euro sulla Camfin, la holding di 15 dipendenti immediatamente a monte di Pirelli, acquisendo quote nelle altre società della piramide per un investimento complessivo non lontano dai 250 milioni di euro. L'operazione ha portato all'uscita di scena dei soci antagonisti di Tronchetti Provera, i Malacalza, che hanno venduto le loro quote. Diabolico soprattutto il perseverare di Banca Intesa che oggi è disposta a finanziare un oneroso leveraged buyout del gruppo per

tenere Tronchetti Provera in sella, dopo averlo già salvato in occasione della sua uscita dalla disastrosa operazione in Telecom.

La seconda vicenda è quella del presunto risanamento... di Risanamento, società immobiliare quotata in Borsa. Banca Intesa, Unicredit, Banco Popolare, Mps e Bpm, intervenuti per evitare che la società portasse i libri in tribunale, hanno dapprima concesso a chi aveva portato la società sull'orlo del fallimento, Luigi Zunino, il diritto di poter esercitare un'opzione per riprendersi il controllo di Risanamento. Era stato del resto proprio grazie a Banca Intesa, Banco Popolare e Unicredit, che Zunino aveva potuto gestire un impero (coinvolto in diverse vicende giudiziarie) e accumulare debiti per 3,5 miliardi di euro mettendo di tasca propria e di sua moglie solo 421.000 euro. Oggi addirittura le banche sarebbero disposte a finanziare un'Opa di Zunino su Risanamento, che gli permetterebbe di riprendere il controllo della società ancora prima e a costi molto più contenuti che esercitando l'opzione. È una vicenda che ricorda il rientro vent'anni fa di un altro discusso immobiliare, Salvatore Ligresti, alla guida di Premafin, grazie a un aumento di capitale sostenuto da Mediobanca. Sappiamo poi com'è andata a finire. Anche in questo caso, dunque, la storia si ripete. E i precedenti sono tutt'altro che incoraggianti.

La terza vicenda è quella che vede un pool di banche creditrici (Intesa, Unicredit, Ubi, Bpm e Mediobanca) impegnate a sostenere l'aumento di capitale di Rcs Media Group, gruppo editoriale che ha accumulato un miliardo di debiti negli ultimi 10 anni e che era a un passo dal portare i libri in tribunale. Trattandosi del gruppo che pubblica il maggiore concorrente di questo giornale, mi astengo da un giudizio di merito sul piano. C'è comunque una postilla molto eloquente sul trattamento di favore riservato dalle nostre banche ai soliti noti. Banca Intesa ha deciso non solo di partecipare all'aumento di capitale per una quota superiore a quella che le spetta, ma anche di remunerare i membri del patto di sindacato alla guida di Rcs che le cederanno i loro diritti di opzione, quando il valore di questi diritti inoptati dovrebbe tendere rapidamente a zero. Chissà cosa ne pensano gli azionisti di Intesa di questo regalo.

La ragione per cui le nostre banche si dissanguano per partecipare a

imprese che sono fonti di sicure perdite è che vogliono rimandare la pulizia dei loro bilanci. Essendo al contempo azioniste e creditrici di queste società, hanno tutto l'interesse a tenerle in vita. Quando una banca interviene in un'impresa sia con capitale che con credito si instaura un conflitto di interessi e una distorsione a favore di questa impresa. Perché se l'impresa di cui la banca è proprietaria o ha una quota di minoranza perde, la banca perde due volte. Perde in termini di sofferenze e perde in termini di mancati dividendi. E quindi la banca stessa farà di tutto per evitare che ciò accada, concedendo spesso credito quasi illimitato alle imprese di cui è proprietaria.

Il credit crunch che stiamo vivendo rende questo sistema insostenibile perché tiene in vita moltiplicatori di debito e impedisce di fornire linfa vitale a chi oggi potrebbe creare lavoro e valore. Sarebbe bello se il "decreto del fare" contenesse una semplice norma che vieti al sistema bancario la partecipazione in società industriali e in servizi di pubblica utilità e che promuova la cessione di questi crediti incagliati a chi ha meno conflitti di interesse e, a differenza delle banche, se ne intende di ristrutturazioni. Bene che il sistema bancario si specializzi nell'intermediazione finanziaria e nel credito, dato che è proprio il core business di una banca la concessione di credito. Sono misure a costo zero per le casse dello Stato che libererebbero risorse fondamentali per il nostro sistema produttivo. Ma non troviamo alcuna traccia di queste misure negli 80 provvedimenti varati due giorni fa dal Consiglio dei ministri. Ci sono tante cose, come al solito senza priorità, da fare, ma non fermeranno certo il declino. Mentre il movimento 5 Stelle, che ha il merito di avere contribuito a denunciare i conflitti di interesse che paralizzano il nostro sistema finanziario, è anch'esso impegnato in una lotta di potere. Al posto delle parti correlate, si confronta con partiti collegati verso cui singoli o interi gruppi di parlamentari possono migrare col proprio seggio e diaria, ma la sostanza non cambia. Di piani industriali per il rilancio di un progetto e soprattutto di un Paese, di cose da imporre nell'agenda politica sfruttando il proprio peso parlamentare proprio non c'è traccia. La lotta per il potere, fine a se stesso, deve essere tremendamente più avvincente anche per loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAPPORTO
PMI

Il grido di Squinzi: "Interventi subito su pressione fiscale e burocrazia"

L'AFFONDO DEL PRESIDENTE DEGLI INDUSTRIALI POGGIA SU DATI TRAGICI. IL CENTRO STUDI DELL'ASSOCIAZIONE RIVELA CHE 55 MILA IMPRESE DEL MANIFATTURIERO HANNO CESSATO L'ATTIVITÀ PER COLPA DELLA CRISI NEL QUADRIENNIO 2009-2012. IL NODO DELL'EVASIONE

Marco Frojo

Milano

Gia da molti anni al centro del dibattito pubblico, il tema della pressione fiscale è diventato addirittura caldissimo da quando la crisi ha aperto la strada alla politica dell'austerità. Strette nella morsa di consumi in calo e imposte in rialzo, molte imprese italiane sono state costrette ad alzare bandiera bianca, innescando così un circolo vizioso da cui, per ora, non si vede una via d'uscita. L'ultimo grido di allarme in ordine di tempo è arrivato dal presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, secondo il quale «le politiche di rigore dei conti, che erano necessarie, forse sono state esagerate e hanno portato a cali dei consumi che hanno risentito degli aumenti della pressione fiscale. E non è solo recessione, penso che si possa parlare di depressione economica; gli investitori hanno perso la voglia di fare».

Secondo il centro studi dell'associazione degli industriali quasi 55 mila imprese del settore manifatturiero hanno chiuso i battenti a causa della crisi nel quadriennio 2009-2012. Nel manifatturiero le aziende attive nel 2012 erano quasi il 5% in meno di quelle attive nel 2009. Gli economisti di Confindustria hanno quindi calcolato che la crisi ha già causato la distruzione di oltre il 15% del potenziale manifatturiero italiano, con una punta del 40% negli autoveicoli e cali di almeno un quinto in 14 settori su 22. Fra le richieste avanzate al governo da parte di Confindustria la riduzione della pressione fiscale, e in particolare modo del cuneo fiscale, è la seconda per importanza, dietro la semplificazione degli adempimenti burocratici. Secondo Squinzi non si può aspettare fino al 2014 per un taglio del cuneo fiscale: «Un intervento

sul costo del lavoro è di estrema urgenza, una priorità assoluta».

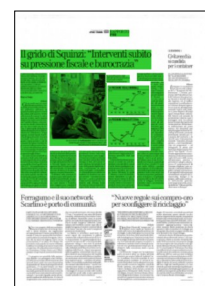
Il dibattito sulla pressione fiscale tocca poi molto spesso il tema dell'evasione fiscale, un argomento strettamente legato al primo: tanto minore è l'evasione, tanto maggiori sono i margini di manovra per ridurre la pressione (c'è però anche chi sostiene il ragionamento inverso: tanto maggiore la pressione, tanto maggiore l'evasione). Qualche settimana fa la Corte dei Conti ha detto che la strategia di lotta all'evasione fiscale «adottata dal legislatore nel corso della passata legislatura» è stata «caratterizzata da andamenti ondivaghi e contraddittori». «Il tumultuoso succedersi e affastellarsi di decisioni non sempre coerenti — ha scritto la Corte dei Conti — porta a sottolineare l'esigenza di un significativo mutamento nella strategia fiscale, che piuttosto che perseguire il recupero delle somme non versate dopo che l'evasione si è prodotta, possa favorire maggiormente l'emersione spontanea delle basi imponibili».

A rinfocolare la polemica è arrivata poi la notizia che, nel 2011, categorie come gioiellieri, tassisti e baristi hanno guadagnato mediamente meno dei lavoratori dipendenti. I gioiellieri, per esempio, hanno dichiarato in media 17.300 euro, contro i 20.020 dei lavoratori dipendenti. La Cgia di Mestre ha però messo in discussione questi dati, sostenendo che la media riferita ai lavoratori dipendenti «tiene conto anche delle retribuzioni dei magistrati, dei manager pubblici e privati, dei dirigenti e funzionari dello Stato o dei professori universitari che alzano sensibilmente il dato medio nazionale». «Se si vuole fare questa comparazione — prosegue l'Associazione artigiani e piccole imprese di Mestre — correttezza vuole che il reddito del gioielliere deve essere messo a confronto con quello del propriola-

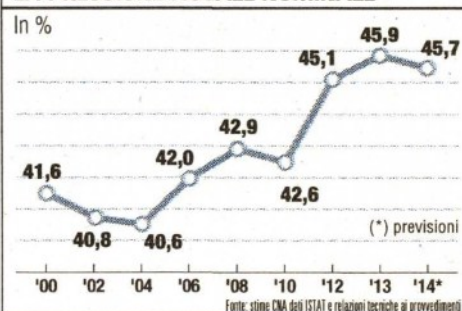
voratore dipendente. Ebbene, se si fa ciò si scopre che mediamente gli artigiani ed i commercianti guadagnano il 30% in più del proprio dipendente. Considerando che il 74% lavora da solo, per certe categorie il dato reddituale medio risulta essere molto significativo».

La Cgia di Mestre, inoltre, fa notare come nei primi cinque anni di vita un'impresa su due cessa l'attività. «Anche se nel primo e nell'ultimo anno di vita di un'azienda non vengono applicati gli studi di settore, gli altri 2-3 anni sono molto difficili», conclude l'associazione. Al di là della posizione delle singole parti, in questa polemica l'unica cosa certa è che l'austerità impedisce qualsiasi ripresa economica e il probabile aumento dell'Iva dal 21% al 22% rischia di infliggere l'ennesimo durissimo colpo a un'economia che boccheggia.

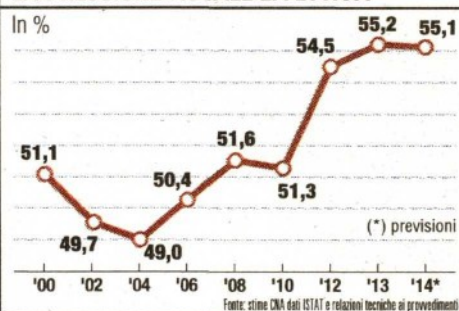
© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PRESSIONE FISCALE NOMINALE



LA PRESSIONE FISCALE EFFETTIVA



La semplificazione degli adempimenti burocratici è tra le principali richieste avanzate da Confindustria



Gli economisti di **Confindustria** hanno calcolato che la crisi ha già causato la distruzione di oltre il 15% del potenziale manifatturiero italiano

Botteghe, una su quattro chiude

Scompaiono calzolai
cartolerie e orologiai
Ma avanzano i cinesi

Una strage silenziosa. Dentro la crisi del commercio si nasconde un effetto collaterale ancora più grave: la decimazione dei piccoli negozi di quartiere, le piccole botteghe italiane. Un tempo erano l'ossatura della rete distributiva, e davano identità ai luoghi, alla storia, alla tradizione. Stanno scomparendo: in dieci anni ha chiuso una bottega su quattro e dal 2002 al 2012 il numero medio di esercizi al dettaglio ogni mille abitanti è passato da 2,1 a 1,6 con un crollo del 24,3 per cento. Anche a Napoli è ecatombe. In dodici mesi 1200 aziende hanno chiuso i battenti, messe in ginocchio dalla crisi dei consumi, dagli affitti troppo esosi, dal picco delle tasse.

> Romanazzi e servizi
a pag. 9

Il trend

Botteghe, addio a una su quattro scompaiono calzolai e cartolerie

Effetto crisi: chiusure a valanga negli ultimi dieci anni

Salumeria, la nostalgia

Chiudono sempre di più le piccole salumerie: i market hanno preso il sopravvento

Canoni di fitti, l'impennata

Sono volati dell'89 per cento a Bari, del 57 per cento a Torino, 53 per cento a Roma

Caffè salvato dal vincolo

Il famoso Caffè Greco a Roma nasce nel 1760. Dal 1953 è sotto vincolo storico-artistico

I profumi amati dai vip

La Profumeria di Roma Materozzoli aperta dal 1870 chiusa agli inizi del Millennio

La proposta

Roma (Censis): «Resistere offrendo qualità rispetto ai grandi»

L'esempio

L'ente camerale di Cremona in aiuto dei brand antichi della città

Antonio Galdo

Una strage silenziosa. Dentro la crisi del commercio si nasconde un effetto collaterale ancora più grave: la decimazione dei piccoli negozi di quartiere, le piccole botteghe italiane. Un tempo erano l'ossatura della rete distributiva, e davano identità ai luoghi, alla storia, alla tradizione. Non bisogna avere i capelli bianchi per ricordare la merceria con i bottoni di tutti i colori, la salumeria sempre fornita di prodot-

ti locali, l'emporio con i giocattoli per bambini affastellati come se fossero sacchi di farina, la libreria con tutte le ultime novità. Stanno scomparendo: in dieci anni ha chiuso una bottega su quattro e dal 2002 al 2012 il numero medio di esercizi al dettaglio ogni mille abitanti è passato da 2,1 a 1,6 con un crollo del 24,3 per cento.

Dietro i numeri ci sono le storie. Come a Roma, dove le botteghe artigiane nel centro storico nel 1991 erano ancora 5mila e oggi sono meno di 2mila. Scomparsi i calzolai, le

cartolerie, la drogheria e l'orologeria. Esattamente come sono stati polverizzati i bar di quartiere, con una loro anima, sostituiti da spacci di fast food per turisti. «Stiamo perdendo la nostra identità, stretti da un lato dalla crisi e dagli affitti insostenibili, e dall'altro versante dalla concorrenza dei centri commerciali e dei cinesi». Già, i cinesi. A Roma avanzano come i soldati in un campo di battaglia, hanno occupato intere zone, come piazza Vittoria, sono diventati i dominatori del ricco mercato dei souvenir, e adesso pre-



parano l'attacco finale, verso il Vaticano. La conquista del merchandising legato ai movimenti e agli acquisti dei pellegrini.

L'area scelta come testa di ponte di questa lucida occupazione è la zona di via dei Coronari, dove le botteghe degli antiquari chiudono e i commercianti cinesi sono pronti a pagare l'ingresso a peso d'oro, con denaro contante, in nero. Anche a Torino, che finora aveva retto all'onda d'urto della strage, le botteghe stanno crollando. Nel Duemila il saldo tra aperture e chiusure di piccoli negozi era positivo: 1.169 abbassavano le saracinesche e 1.415 le alzavano. Nel 2012 il rapporto si è invertito: a fronte di 1.323 nuove aperture si sono registrate 1.584 chiusure. E nei primi due mesi del 2013 a Torino hanno chiuso 5 piccoli negozi al giorno. L'epicentro della crisi è diventata via Roma, la strada simbolo dell'eleganza delle botteghe torinesi, con il loro stile sabauda, le insegne ancora anni Sessanta, e il proprietario sempre pronto a ricevervi con deferenza.

La Grande Crisi, con un effetto sincronico, ha reso insostenibile il conto economico delle botteghe made in Italy. A partire dagli affitti. Due negozi artigiani sue tre sono in affitto, e tra il 2001 e il 2011 i canoni di locazione sono volati, dell'89 per cento a Bari, del 70 per cento a Genova, del 57 per cento a Torino, del 53 per cento a Roma. Fino a quando gli incassi giravano queste spese erano ancora digeribili, adesso che invece la recessione ha fatto crollare le vendite di tutte le categorie merceologiche, gli affitti rappresentano un costo non più sostenibile. Inoltre le piccole botteghe non hanno, come la grande distribuzio-

ne, grandi margini sui prezzi, non possono esagerare con gli sconti, altrimenti venderebbero in perdita. «E oggi il consumatore non è più interessato alla qualità del servizio, alla garanzia di un'eccellenza del suo vecchio fornitore, ma fa le sue scelte soltanto in base al prezzo più basso» spiega Maurizio Bussoni, vice direttore di Confesercenti. E aggiunge: «A questo punto non si tratta soltanto di salvare i piccoli commercianti e l'identità dei luoghi. C'è un problema sociale, perché visto l'andamento demografico, aumenta la popolazione anziana e un vecchietto non può sempre prendere l'automobile e spostarsi per fare la spesa o per trovare una lavanderia. La fine del negozio di vicinato abbassa la qualità della vita nelle nostre città, specie a scapito degli anziani».

L'ultimo fattore che gioca decisamente a sfavore delle botteghe è la resa delle amministrazioni pubbliche di fronte al fenomeno. Sindaci, assessori, presidenti di quartieri, non sono riusciti a creare alcun argine per bloccare l'agonia. Hanno semplicemente alzato le mani di fronte all'ineluttabile, non considerando un problema antropico delle loro città. A Roma, per esempio, soltanto nel 2008 con la giunta di Gianni Alemanno, si è introdotto un piccolo argine mettendo sotto tutela alcune attività artigiane: al posto di una bottega non si poteva aprire un negozio di altro tipo. Ma è una legge che fa acqua da tutte le parti, anche perché per fare chiudere chi è sorpreso fuori regola servono alcuni anni, tra un ricorso al Tar e un appello al Consiglio di Stato. Stessa cosa a Milano, dove le ultime vittime dello sterminio dei negozi di quartiere sono le librerie. Si moltiplicano appelli e comitati, ma intanto si sta facendo il deserto in un'attività, la vendita di libri al dettaglio, che dava connotati al capoluogo lombardo.

Come al solito, qualche buona pratica si vede nei piccoli e medi centri, dove le botteghe ancora di più, rispetto alle grandi aree urbane, svolgono una funzione di presi-

dio sul territorio. A Cremona, per esempio, ha avuto molto successo il piano del comune, con la Camera di Commercio, per sostenere i negozi storici del centro, raggruppati sotto l'insegna «Il salotto di Cremona». Risultato: oggi Cremona è la città che ha il maggiore numero di negozi storici della Lombardia. A La Spezia sono stati introdotti vincoli molto forti per la protezione di alcune piccole attività commerciali, e sono stati concessi incentivi fiscali e finanziari alle botteghe interessate a un processo di ammodernamento dei locali. A Brescia il comune ha messo sul tavolo sette milioni di euro, tutti destinati a salvare i negozi di prossimità, a dare ossigeno ai titolari rispetto al caro-affitti.

A questo punto la domanda è: riusciremo a salvare qualcosa di un'attività economica che rappresenta una cultura locale? È troppo tardi o siamo ancora in tempo per non liquidare del tutto un patrimonio identitario del nostro Paese? Sicuramente la pesantezza, e la durata, della crisi economica non lascia molto spazio all'ottimismo, e le amministrazioni locali faranno fatica a trovare i soldi per promuovere la conservazione e la valorizzazione del piccolo commercio. Ma devono farlo. Anche perché con questa rete è in gioco un intero sistema urbano, fatto non solo di servizi e di offerte commerciali, ma anche di relazioni, di comunità. «Le città vive sono luoghi di incontri, di relazioni casuali, e le piccole botteghe favoriscono questa attitudine» avverte Giuseppe Roma, direttore del Censis «Certo, anche i negozianti devono riuscire a diversificare l'offerta. Il negozio di quartiere deve offrire più cose al cliente, avere una sua particolarità, qualche prodotto originale e laddove è necessario deve crescere di dimensione. Solo così può proteggersi dal rischio di sparizione». Un rischio concreto, che potrebbe trascinare molte città italiane sul baratro del modello veneziano. Nella laguna invasa dai turisti, trovi un venditore di chincaglierie ogni metro quadrato, ma se cerchi il fornaio per il pane devi cambiare città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni

■ 2012 ■ 2014

Confronto tra il numero di imprese attive nel 2012 e nel 2014*

